

LOTTA CONTINUA



ANNO VIII - N. 68 Sabato 24 Marzo 1979 - L. 250

L'altro giro d'Italia

Dalle nubi tossiche alla Legge Reale

56 milioni di iscrizioni obbligatorie: l'importante non è vincere ma sopravvivere



Nocività

Dal fiume Olona si leva nella notte una nube tossica che fa riversare nelle strade la popolazione di Rho e di Pero. Erano gli scarichi delle industrie chimiche. Un'altra nube si sprigiona nel porto di Trieste. Sei operai feriti in Sicilia nell'incendio di una galleria.

Montedison

La «filosofia dell'industria chimica dice «eliminare la manutenzione per aumentare la produttività». Della morte dei tre operai del Petrolchimico di Marghera è responsabile la direzione, da sempre sorda alle proteste dei lavoratori contro il rischio e la nocività.

Prezzi

I prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati sono aumentati nello scorso mese di febbraio — secondo i dati ISTAT — dell'1,5 per cento. Trova così conferma la ripresa del ritmo inflazionistico che si era manifestata nel gennaio scorso con una impennata dei prezzi al consumo pari all'1,9 per cento. L'aumento registrato in febbraio è il più alto (se si esclude quello di gennaio) degli ultimi 12 mesi.

Piazza Fontana

Il procuratore generale della Corte di Catanzaro si è appellato contro la sentenza che ha assolto Pietro Valpreda dal reato di strage. Il procuratore

generale si è appellato anche per l'assoluzione di Emilio Borghese, Mario Merlino, Roberto Garganelli e Marco Pozzan.

Legge Reale

Un giovane di Lecco, Paolo Ghislanzoni di 16 anni, originario di Como, è morto per aver saltato un posto di blocco, colpito da una raffica di mitra sparata da un agente della stradale. La scorsa notte Colombo che era alla guida dell'automobile benché fosse provvisto di foglio rosa, ha visto il posto di blocco ma invece di fermarsi ha accelerato. La guardia ha sparato una raffica di mitra. Un proiettile si è conficcato nella portiera destra della vettura colpendo Ghislanzoni.

Italcasse

Un pozzo di S. Patrizio da cui la DC ha attinto per 30 anni (nostra inchiesta nell'interno).

Elezioni

La proposta di Pannella e quelle di altri compagni e gruppi. Una riunione con Pinto e Gorla a Montecitorio (2 pagine nell'interno).

Alitalia

Firmato dal sindacato un accordo che consente all'azienda l'aumento dell'orario di lavoro e introduce il cottimo. Un lavoratore commenta: «Il sindacato ha venduto le nostre aspettative in cambio di un po' di potere che l'Alitalia gli ha concesso» (art. pag. 3).

A ciascuno il suo

Lettera aperta dei lavoratori del giornale ai lettori sulla minaccia di occupazione della redazione nazionale (nell'interno).

Roma

Un magistrato aveva visto Mino Pecorelli lo stesso giorno in cui è stato ucciso. Anche la Guardia di Finanza indaga sull'omicidio del direttore di OP: stava per fare clamorose rivelazioni sullo scandalo SIR? (Articolo nell'interno)

Sul giornale di domani

Terremoto nelle coscienze o fuoco di paglia?

Forse è stato il primo fenomeno che ha messo alla prova l'epoca della rimozione collettiva di tutto un paese. Nel paginone di domani le reazioni in Germania alla proiezione del film «Holocaust» nel quale si propongono alcuni aspetti del passato regime nazista.

Il questionario della denuncia anonima preparato dal PCI di Torino. Una società in cui la collettività venga ridotta ad una somma di individui atomizzati.

Dopo l'esplosione al Petrolchimico

La mappa della criminalità Montedison

« Non mantenere »: da anni è l'obiettivo della Montedison. La produttività aumenta insieme con il rischio e la nocività. Sciopero e assemblea al Petrolchimico di Marghera

La morte chimica

Una bombola contenente 40 kg di acido fluoridrico ha ceduto: il getto di gas ha investito alcuni operai e analisti presenti nel « laboratorio » dell'impianto pilota F.O., dove si stanno facendo prove di fluorazione per rinforzare materie plastiche della Montedison. Tre sono morti dopo atroci sofferenze, con i polmoni bruciati e la pelle carbonizzata ridotta a brandelli; altri 2 sono ancora in pericolo, 7 sono ricoverati in dermatologia.

Si tratta di un laboratorio improvvisato in locali in precedenza adibiti ad uffici, dove non si è tenuto conto di nessuna norma di sicurezza: in particolare non è stato osservato il preciso divieto (presente anche nella legge sull'antifortunistica) di collocare depositi di gas tossici o esplosivi in ambienti chiusi o presso di essi. La bombola esplosa si trovava invece in uno stanzino dentro il reparto, ed era collegata con il reattore dove avveniva la fluorazione. Normalmente era riscaldata in un bagno di acqua a 30 gradi per far aumentare lievemente la pressione (di una o due atmosfere) e far

scorrere l'acido verso il reattore.

Le cause

Dice il compagno Sandro Feice del Petrolchimico: « Questa operazione si svolgeva senza che i tecnici avessero a disposizione strumenti di misurazione né della pressione, né della temperatura della bombola. Disponevano solo di una bilancia per pesare il gas. E' chiaro che in queste condizioni può succedere di tutto ». Infatti le possibili cause, di questo si sta discutendo in fabbrica, sono legate ad un aumento o ad una diminuzione della pressione, interna alla bombola, fuori del normale, causata da un mancato controllo della temperatura del bagno in cui era immersa. In presenza di una probabile incrinatura della bombola, creata da possibile corrosione interna a causa di umidità anche lievissima.

Queste le due possibili cause: a) un aumento di temperatura che ha provocato un aumento di pressione con conseguente apertura della fessura; b) una diminuzione della temperatura con una depressione nella bombola che ha richiamato la soluzione presente nel reat-

tore, con una reazione incontrollata nella bombola. A questo riguardo non vrebbe esserci) la « valvola di non ritorno » sulla tubazione di collegamento tra bombola e reattore, che avrebbe dovuto impedire il riflusso dal reattore.

Le bombole di gas

Questa l'incredibile affermazione del direttore del Petrolchimico, ingegnere Cecchi: « Le bombole di acido fluoridrico sono meno pericolose di quelle di gas domestico, non sono di quelle che esplodono, quindi non sono soggette a particolari misure di sicurezza. La loro presenza nel laboratorio è normale ». Ogni commento a tali infamie è superfluo. L'assassino rivendica il triplice omicidio.

La situazione è la stessa in tutti i laboratori e per tutti i tecnici campionatori che usano costantemente bombole di gas. Ci dice il compagno Finzi, che fino a qualche mese fa lavorava nei laboratori: « Teoricamente le bombole sono coperte da garanzie di controlli periodici ogni due anni, di fatto nessuno è responsabile

di nessuna bombola: da anni i campionatori fanno proteste ripetute in Direzione, per esempio al responsabile del settore dott. Visotto, per le perdite e i pericoli costanti, ma nessuno ha mai mosso un dito fino ad oggi ». In particolare ricordiamo che l'acido fluoridrico ha un'azione estremamente corrosiva.

Le manutenzioni

E' stato anche denunciato che al C.R. (il reparto cracking uguale a quello esploso a Brindisi) non è ancora stata fatta fino ad oggi la manutenzione programmata per il 1978, anzi si sta lavorando per aumentare la produttività dell'impianto da 250.000 a 320 mila tonnellate all'anno di etilene; al T.D.I. (il reparto delle fughe di gas) dove si sta aumentando la produttività da 40 a 60 mila tonnellate all'anno, la Montedison aveva imposto ai lavoratori di aumentare il deposito di stoccaggio del gas foscine da 20 a 30 tonnellate, con un aumento spaventoso di rischio per operai e popolazione: l'operaio quarantista si è rifiutato di compiere quest'operazione e perciò gli è stata mi-

nacciata una punizione.

Non contenta, la Montedison ha cercato di spaccare il reparto con si sa ancora se esisteva (come assolutamente doppiamente individuali di 50-80 mila lire. Ma questi lavoratori hanno risposto riducendo il carico di produzione per 4 ore. Sempre al T.D.I. la Montedison ha fatto sapere che il periodo di fermata, che in passato era di tre mesi, adesso diventerà di un solo mese: è la stessa logica per cui è successo lo scoppio di Brindisi.

Queste cose sono state dette da una serie di interventi incazzati di operai che hanno impedito la chiusura generica dell'assemblea come era programmata dal vertice sindacale e hanno chiesto la fermata e il risanamento dei reparti S.O., l'immediata manutenzione del cracking e del T.D.I. impedendo in quest'ultimo reparto l'aumento dello stoccaggio di foscine, e la riduzione di potenzialità del C.V. 6, dove il rischio già altissimo per la presenza del gas cancerogeno cloruro di vinile, sta aumentando per il recente innalzamento della produttività.

Michele Boato
Gianni Moriani

Pero (Milano)

Un nuovo modello di sviluppo, gas e avvelenamenti dappertutto

Di Pero abbiamo parlato qualche mese fa, per denunciarne la catastrofica situazione: fabbriche che emettono veleni, come la Oxon, la Megaraffineria IP del comune confinante, Rho, in maniera tale da rendere a tratti, ad ore prefissate l'aria irrespirabile e spesso vengono fuori talmente tanti acidi e veleni da bruciare le piantine del grano che stanno crescendo o avvelenare l'erba del pascolo in maniera tale che in tutta la zona non si possono più tenere vacche da latte, perché il loro latte è invendibile, tante sono le schifezze che con tiene.

Ancora del fatto che i pozzi dell'acqua potabile sono stati quasi tutti chiusi, perché pieni di trielina e altri discendenti, cose varie, scariate bellamente nel terreno dalle numerosissime fabbriche della zona.

Bene, oggi, passato il tempo, andato in crisi in parte con alcune defezioni, anche il comitato donne contro l'inquinamento che si era costituito allora, nel paese dove ancora l'acqua è razionata (ma le promesse e gli impegni del sindaco si sprecano), è successo, come spesso accade, l'inevitabile prociotto di tali « normali » condizioni.

I vapori, gas, chissà cos'altro, addensati sopra la Lura e l'Olona fanno stare male (più del solito intendendo!), la gente: svenimenti nei negozi, mancanza d'aria, mal di testa e di stomaco. Le testimonianze che abbiamo raccolto sono chiare. Un commerciante ci ha detto: sono già due giorni che la gente ha, più del solito, male di testa, vomito, mancanza d'aria, ieri poi la puzza è stata insopportabile, addirittura questa mattina, qui in negozio, una donna ha cominciato a dire che non riusciva a respirare ed è svenuta. La situazione è sempre la stessa, quando succede qualche cosa di grosso, tutti urlano, però nessuno fa effettivamente nulla e qui si vive così tutti i giorni ».

Gli abitanti di una cascina della campagna di Pero, ci hanno poi confermato che: « Ieri sera, verso le 22.30, siamo andati a letto ed avevamo mal di testa tutti in casa. Dopo pochi minuti ci siamo resi conto che la casa era piena come di gas, ci siamo spaventati ed abbiamo aperto le finestre, ma fuori era peggio. I sintomi fisici erano: vomito, difficoltà di respiro, diarrea. Tutte le stanze erano piene. Noi per cercare di respirare, di solito in casa, facciamo largo uso di spray deodorante ».

Intanto sembra che almeno due siano stati i ricoveri smentiti dalle autorità ma confermati dai cittadini.

Pisa

Arrestata per estorsione una padrona di casa

Pisa — Arrestata a Pisa in seguito a denuncia dei suoi inquilini un'aspirante procuratrice legale Lucia Bonfiglioli, proprietaria di numerosi appartamenti e più che benestante, per estorsione ai danni di studenti: si faceva infatti pagare l'affitto di molte abitazioni ad un prezzo di molto superiore di quello stabilito dall'equo canone. La frode di questa rappresentante della giustizia italiana cominciava però ben prima se si tiene conto che in questo stabile, nelle vicinanze della stazione ferroviaria, aveva ricavato da quattro appartamenti ben 17 topaie, in cui tutti i bagni sono senza finestra. Il tutto continuando a pagare le tasse per quattro appartamenti, poiché questa è la proprietà ufficiale registrata al catasto. Lo strozzinaggio che riusciva a fare assume degli aspetti incredibili se si pensa che questi appartamenti van-

no dai 25 ai 60 metri quadri e rispettivamente la Bonfiglioli pretendeva dalle 80 alle 160 mila lire mensili invece delle 24 o 57 mila. Naturalmente il tutto non è mai venuto fuori perché la Bonfiglioli oltre al mensile stabilito dal contratto stipulato secondo l'equo canone, si faceva versare la differenza in cambiali motivate come caparra mensile per compromesso di vendita, così che, solo quando si liberavano gli appartamenti, questa finta caparra, diventava sua legalmente. Oltre che truffare per se la Bonfiglioli è ben conosciuta per aver dato la sua consulenza come esperta di estorsioni ad altri proprietari di appartamenti e così oggi è difesa da avvocati di grosso nome. Se non avesse innotoranza alcuni studenti fra gli inquilini dei suoi 17 appartamenti decisi a non cedere e a denunciarla, intascherebbe ancora i suoi 15 milioni circa all'anno.

SFRATTI - Il compromesso sulla proroga all'insegna delle elezioni

Nelle conclusioni del dibattito parlamentare sugli sfratti l'andamento della discussione e delle votazioni è stato se possibile, ancora più scorporatamente elettorale che nei giorni precedenti. All'apertura del dibattito, all'apparenza, nessuna contraddizione tra i partiti e col governo: si erano messi già d'accordo in commissione, il PCI aveva deciso di ritirare tutti gli emendamenti più fastidiosi, tutti comunque erano d'accordo a condannare il provvedimento del pretore Paone. Poi, all'improvviso, sull'unico emendamento mantenuto dal PCI, che prevede l'estensione della proroga per gli esercizi pubblici fino al 31 dicembre, la rottura: il provvedimento passa con sette voti di scarto. La DC non può tollerare di essere in minoranza, minaccia di ritirare il decreto, chiede lo scrutinio segreto e fa mancare per due ore il numero legale. Poi interviene il governo: Andreotti spiega a Giglia e

a Galloni che gestire le elezioni con gli sfratti in agitazione non è molto conveniente.

Meglio, quindi, inghiottire il rospo e mettersi d'accordo. A questo punto lo scontro si sposta sulla questione di chi dovrà dare agli inquilini morosi e meno abbienti le 500.000 lire da risarcire ai padroni di casa. Per il PCI « l'elemosina » deve essere gestita dai sindaci, per la DC, naturalmente, dai prefetti, che dipendono dal go-

verno. Sembra un particolare secondario, è invece un nodo centrale per chi pensa di usare il tema della casa nella campagna elettorale. Dopo la proroga di 15 mesi sembra tutto fermo: in realtà gli sfratti rinviati sono solo una piccola parte. Ma intanto è stato ottenuto il risultato di paralizzare tutte quelle iniziative, a cominciare dal Comune di Roma, che devono concretamente affrontare il problema della casa.

Tre dibattiti su energia nucleare e alternative, organizzati da Smog e dintorni:

Padova facoltà di chimica alle ore 17. Mestre istituto Pacinotti alle ore 20.30. Giovedì 29 marzo: la questione energetica in Italia: gli aspetti politici, economici ed ecologici, introduce Virgilio Bettini docente di Ecologia ad Urbanistica di Venezia.

Martedì 3 aprile: le centrali nucleari, il ciclo nucleare dalla miniera alle scorie radioattive; introduce Giampiero Borella della rivista « Sapere ». Sarà proiettato un audiovisivo.

Giovedì 6 aprile: fonti energetiche alternative (sole, vento, rifiuti, mare) e tradizionali (idroelettrica, geotermica, carbone) e risparmio di energia introduce Claudio Tognoli di « Sapere » e del coordinamento antimucleare della Lombardia.

Accordo Fulat e Alitalia

Un'operazione consumata sulla pelle dei lavoratori

«Il sindacato ha venduto le nostre aspettative in cambio di un po' di potere che l'Alitalia gli ha concesso». In questo modo molti lavoratori del Comitato di lotta hanno riassunto qui a Fiumicino l'operazione che si è consumata questa notte sulla loro pelle al Ministero del lavoro tra Fulat e Alitalia. «E' una provocazione», dicono un po' tutti, «una sfida politica fatta alla capacità autonoma dei lavoratori di organizzarsi e di esprimere il rifiuto della ristrutturazione all'Alitalia».

Lo è soprattutto sui punti nei quali era forte il Comitato di lotta: il compimento volo e il cottimo. Il limite di 14 ore e trenta per i voli a lungo raggio è solo formale: è passata la proposta Scotti.

All'interno dell'orario sul medio raggio è aumentata la mobilità: un lavoratore può effettuare tutte d'un fiato fino a quattro tappe (ad esempio, Napoli, Roma, Milano, Brindisi), per l'ATI il limite è di 5 tappe.

Tutto è naturalmente fortemente incentivato, l'azienda in questo modo ha tentato di comprare la disponibilità degli assistenti di volo a distruggersi la vita: fino a 40-45 ore in più di volo la maggiorazione salariale era il 60 per cento.

Oltre le quattro ore la paga raddoppia addirittura. Chi accetta di essere trasferito all'estero ha in più la maggiorazione del 5 per cento. Cottimo vero e proprio come si vede. Parte dei riposi sembrano scomparsi dalla piattaforma: sia i 12 giorni annuali concessi alle donne per indisposizione sia gli altri 8 giorni di riposo compensativo che l'azienda poteva prima concedere o pagare a sua discrezione. «Con i riposi a scorcimento, mi dice un compagno, ci tolgono altre ore: se per esempio prima tornavo da New York alle 9 di mattina, le 24 ore di riposo che mi spettavano scattavano dalla mezzanotte. In questo modo io avevo 15 ore in più di riposo! Ora con il nuovo accordo le 24 ore scattano all'orario di arrivo». Un'altra beffa è sulla garanzia del posto di lavoro a terra per i lavoratori non idonei al volo. Non c'è alcuna garanzia nei fatti.

L'unica variante è che ora Fulat e Alitalia si riuniranno ogni sei mesi per discutere.

Ma la cosa più significativa del totalismo sindacale riguarda le modifiche che sono state apportate a 19 su 26 articoli dello Statuto dei Lavoratori.

In questo modo è stato completamente stravolto. Con questa manovra il sindacato ha pensato bene di rafforzare il proprio potere. Ad esempio nell'articolo 21, a pro-

posito dei referendum, si è apposta una modifica che restringe il diritto di voto ai soli iscritti, ai soli lavoratori iscritti ai 3 sindacati confederali. Nell'articolo 28, sanzioni disciplinari mentre prima un lavoratore anche singolarmente poteva impugnare il provvedimento, dell'azienda (nominando un proprio avvocato difensore) d'ora in poi dovrà necessariamente pas-

Statuto dei lavoratori.

Art. 18 - La reintegrazione nel posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo è soggetta ad una grave discriminazione. Infatti l'azienda non è obbligata ad impiegare in volo il lavoratore che ha vinto la causa. Ciò significa che l'assistente di volo interessato percepirà il minimo di salario cioè privo di tutte le voci connesse al volo fino a quando la sentenza non sia definitiva.

Art. 7 - E' stato stravolto. Infatti in caso di arbitrato il lavoratore è sottoposto al giudizio del ministero (cioè del padrone).

Art. 5 - La compagnia può far controllare l'idoneità fisica utilizzando la Cassa Marittima notoria-

sare attraverso il sindacato.

Le reazioni stamane a questo accordo sono state unanime: tutti sono decisi a continuare lo sciopero, tutti malgrado la revoca dello sciopero Fulat, nessun volo è partito né dall'Alitalia né dall'ATI. L'assemblea sta iniziando in questo momento nel piazzale dove sono presenti almeno 1.500 lavoratori. E' arrivata la

mente appendice dell'Alitalia.

Orario di lavoro

Il limite massimo attuale di 14,30 ore può essere sfondato in qualunque momento. Infatti deve essere garantito comunque il cosiddetto «compimento della missione in volo», il compenso è il pagamento di una giornata lavorativa (cioè minimo 30.000 lire). L'azienda concede un riposo compensativo a partire dal 1° ottobre '79. Il rifiuto di attuare da subito il riposo compensativo è stato motivato dall'azienda con il fatto che in quel caso avrebbe dovuto assumere altri 100 assistenti di volo.

Per quanto riguarda il medio raggio il limite massimo di volo è stato elevato dalle attuali 6,30 a 8 ore di volo con un

notizia che stamani più di mille telegrammi sono stati inviati a Pertini in segno di protesta contro i continui divieti della questura a tenere cortei in città. Le firme raccolte contro il referendum sono finora 1.900 (su 2.400 assistenti di volo). E' giunta la notizia infine che la Fulat ha deciso di indire il referendum entro il 15 aprile.

aumento senza precedenti dell'orario di lavoro.

Composizione dell'equipaggio

Nessuna garanzia che la composizione dell'equipaggio sia conforme alla normativa contrattuale. Infatti tutto è affidato ad un confronto entro tre mesi fra Alitalia e sindacato. **Incentivazioni** L'intesa contrattuale prevede che la maggioranza delle prestazioni di lavoro siano legate alla effettiva presenza in volo e al superamento di un certo numero di ore effettivo configurando così una forma atipica di cottimo.

Posto a terra

Non esiste alcun diritto per l'assistente di volo di ottenere il posto a terra. Tutto viene rimandato ad un sistema «clientelismo».

Sciopero dei metalmeccanici delle fabbriche del Nord

Milano, 23 — Ci sono larghi vuoti nella partecipazione a quella che dovrebbe essere l'assemblea decisiva per questa seconda uscita sindacale: lo sciopero dei giornali ha riportato i metodi di convocazione ai giri ai telefonate di buona memoria, ma pesano fattori di incertezza e di nervosismo che affiorano per la durezza dello scontro quotidiano in fabbrica: stavolta si registra il pestaggio di un compagno dell'opposizione operaia alla TVB. Vuoti anche fra i chimici (manca, fra le situazioni significative, la Zambon) ma anche fra i metalmeccanici non c'è nessun compagno di Sesto S. Giovanni, è della zona Sempione, e non è certo poco.

Come previsto, il sindacato ha già cambiato i connotati di questa manifestazione: «La manifestazione potrebbe essere strumentalizzata», pare abbia detto il sindacalista Buttinelli cosicché lo sciopero è stato ristretto ai metalmeccanici, salvo imprevisti. Quanto al tipo di strumentalizzazioni cui il sindacato può pensare, l'ipotesi più probabile è che tutti, ma in particolare il PCI cominciano con questa manifestazione la campagna elettorale preventiva, (parte che affluiscono interi pullmans

dall'Emilia...), e non si vuol correre il rischio di contestazioni, pesa il fallimento della prima uscita e l'opposizione alle assemblee sul contratto.

Le proposte: il comitato per l'opposizione operaia della Siemens propone una manifestazione totalmente autonoma come contenuti, percorso, caratterizzazione; altri compagni (zona romana, centro direzionale, ecc.) propongono per una presenza organizzata e caratterizzata al corteo sindacale, tenuto anche conto che non si tratta di una manifestazione solo milanese «Bisogna spaccare in piazza» dicono alcuni.

Altri ancora (zona Padova-Lambrate), pur considerando probabile il fallimento della manifestazione sindacale, ritengono difficile la riuscita di una manifestazione alternativa unica, giusto invece chiedersi se non è meglio fare manifestazioni di zona dove si riesce, e un'assemblea pubblica poi.

Non è un dibattito artificioso, non è il tentare di spaccare in quattro il capello, riflette lo stato del movimento, con alti e bassi, esitazioni, impacci con una iniziativa che è ancora carente, è difficile non inseguire le scadenze sindacali. Dati interessanti: un coagulo di dibattito operaio at-

Pisa

Scarcerati quattro compagni

In carcere restano i primi tre compagni arrestati

Pisa, 23 — Sono passati più di venti giorni dall'arresto dei primi 3 compagni a cui il 10 marzo se ne sono aggiunti altri 4 in relazione all'indagine che prende avvio dall'arresto di Rocco Martino e Carmela Pane e di due tedeschi arrestati a Parma e già condannati per detenzione di armi ed esplosivo a circa 9 anni di galera ciascuno. Ieri 22, è stata concessa la libertà provvisoria soltanto agli ultimi quattro arrestati mentre tutta l'istruttoria, oltre a non essere formalizzata come richiesto dagli avvocati è stata trasferita alla procura di Firenze, nelle mani del sostituto procuratore Vigna, tristemente conosciuto per il caso di Gabriella Rossa.

La violenza che questo stato attraverso la magistratura esprime è evidente si constata che, sebbene le imputazioni di associazione sovversiva e favoreggiamento contestate ai primi tre arrestati (Luciano, Marilù e Orazio) non provano prove sufficienti, gli inquirenti hanno intensificato questa assurda manovra, arrestando Fabrizio, Antonella, Angela e Raffaella.

Molto legati ai primi per affetto e per rapporti di convivenza si sono visti piombare imputazioni molto simili agli altri, infatti oltre che di favoreggiamento, sono imputati di partecipazione ad associazione sovversiva che si differenzia dall'altro reato che ne prevede l'organizzazione. Sono stati interrogati tutti già da una settimana e ciò che viene loro contestato è di aver alloggiato la notte del 23 e 24 febbraio il latitante cileno presunto ideologo del gruppo bloccato a Parma. Oltre alla riflessione su questi reati, appartenenti al famoso codice Rocco, sempre usato per criminalizzare e per seguire i movimenti di opposizione ci sono contraddizioni anche sul piano frodamente legale se si tiene conto che tra gli ultimi quattro arrestati uno di loro non dormì in casa quella notte e un altro rientrò molto tardi e in ogni caso nessuno di loro — come nessuno dei compagni qui a Pisa — conosce questo famoso cileno. L'impressione che in generale può derivare da questa storia è che la polizia può contare su un informatore, forse uno dei latitanti, che gli ha permesso l'arresto dei 4 a Parma, il ritrovo delle

armi alla Cittadella a dicembre (questo confermato dagli stessi carabinieri) e che oggi viene usato per coinvolgere compagni del movimento, il tutto con il contributo della stampa che prima ha creato qui a Pisa il gruppo «Azione rivoluzionaria», di cui dovrebbero far parte i compagni arrestati, tra l'altro neanche gli inquirenti nel corso dell'interrogatorio hanno mai riferito l'associazione sovversiva di questo gruppo e oggi, dopo il ritrovamento in alcune facoltà di volantini di Prima Linea e un messaggio BR data attraverso un'auto con un comunicato alla Nazione, cerca di montare grandi collegamenti tra BR e studenti fuorisede. Affermando che a Pisa ci sono tra i 27000 iscritti all'università ben 8000 studenti che vivono in condizioni precarie e senza una casa stabile, la stampa crede di aver stabilito un legame diretto tra queste tensioni e addirittura Mario Moretti.

Tutto questo credendo di riconoscere nell'IBM trovata in via Montenevoso una macchina della stessa marca rubata qui a Pisa tempo fa; ma non può che meravigliarsi del silenzio della magistratura rispetto a questa vicenda che invece è fin troppo esplicita. La mobilitazione che qui a Pisa si cerca di far crescere per ostacolare i progetti dello stato e i suoi organi tra cui la stampa che da sempre fiancheggia se non alimenta la repressione con manovre come questa, si sta esprimendo attraverso mostre di pannelli di controinformazione, prese di posizione di assemblee di facoltà, dibattiti trasmessi a Radio Centofiori e vede l'interessamento dei precari, dei lavoratori della scuola, degli ospedalieri, degli studenti medi, anche se il grosso della città resta ancora insensibile per l'isolamento che le iniziative subiscono dalla stampa e dal clima di terrorismo provocato dalla polizia (l'ultima l'impedimento della manifestazione con fermi e presidi militari). Per riuscire ad esprimere la volontà di combattere questa situazione e di far chiarezza rispetto ai compagni, si stanno preparando una manifestazione cittadina e una conferenza stampa del comitato di liberazione dei compagni arrestati.

Autoferrotranvieri

La riunione nazionale degli autoferrotranvieri si terrà a Roma domenica 25 marzo in via dei Sabelli 2 (San Lorenzo), bus 66, da stazione Termini.

Vico

Omicidio Pecorelli: dopo il traffico d'armi e i fascicoli Sifar

Anche lo scandalo SIR fra le "carte segrete" di OP

La Guardia di Finanza è entrata nelle indagini sul delitto di via Orazio

Roma, 23 — Da ieri anche la Guardia di Finanza indaga sull'omicidio di Mino Pecorelli, il direttore della rivista «OP» ucciso la sera di martedì da un killer professionista. È la prima conseguenza del resoconto scritto che il sostituto procuratore Infelisi ha fatto al Procuratore Capo De Mattei circa il colloquio da lui avuto con Pecorelli circa 12 ore prima che questi venisse ucciso.

Il colloquio si è svolto martedì mattina nell'ufficio di Infelisi a Piazzale Clodio ed era stato sollecitato dallo stesso Pecorelli. Sul contenuto di quanto si sono detti circolano solo notizie ufficiose: si dice che il giornalista, secondo una prassi per lui inusuale, aves-

se assicurato la sua «collaborazione» su alcuni scottanti «affari» degli ultimi tempi dei quali proprio Infelisi si era occupato o si stava occupando.

Si parla del caso Moro, di cui Infelisi aveva seguito la prima fase dell'inchiesta, dello scandalo SIR e delle «deviazioni» del SID, oggetto di una inchiesta giudiziaria stralciata da quella mastodontica sui tentativi eversivi dal '70 al '74 sfociata nel processo per il cosiddetto «golpe Borghese». Ma a giudicare dall'interessamento della Guardia di Finanza si deve ritenere che le confidenze più clamorose Pecorelli le avesse promesse in merito all'inchiesta sui «fondi neri» del colosso petrolchimico di Nino Rovelli, che

ad ogni congiuntura della situazione politica sembra acquistare nuovo slancio, tanto che proprio in questi giorni il giudice Infelisi — accompagnato dal collega Alibrandi — è stato a Napoli negli uffici della Cassa per il Mezzogiorno.

Da un anno a questa parte lo scandalo è stato uno dei cavalli di battaglia della rivista di Pecorelli che, come di consueto «ben informata», aveva pubblicato fotocopie di documenti originali e di atti giudiziari, inaccessibili per i più. Quanto all'affare Moro, è un'altra traccia cospicua per comporre il quadro degli interrogativi (che costituiscono di per sé delle risposte) sulla fine di Pecorelli.

La vita e le opere del

direttore di «OP» riportano infatti a quel sottobosco politico e giornalistico da cui proviene anche Ernesto Viglione, il redattore di Radio Montecarlo, passato per testate come «Lo Specchio» e il «Settimanale», attualmente in galera con le accuse di favoreggiamento, truffa ai danni dello Stato, oltraggio all'Arma, ecc., in seguito alle «rivelazioni» dell'«Espresso». E proprio in relazione alle sue disavventure giudiziarie, Pecorelli sulle pagine di «OP» ha preso le difese di Viglione, accreditando la bontà della sua iniziativa di stabilire contatti con «brigatisti pentiti» e alludendo all'esistenza di una «mente» politica che a-

vrebbe «ispirato» la strage Pecorelli come Viglione — curioso questa specie di «triangolo delle Bermuda» tra via Fani 123 (Viglione), via del Forte Trionfale 87 (casa Moro), via della Camilluccia 147 (Pecorelli) — vantava un'amicizia con Egidio Carenini, deputato della destra DC, concorrente di De Carolis a Milano; e Carenini è lo stesso che ha procurato a Viglione i 15 milioni serviti a pagare le «confessioni» del «brigatista pentito» Pasquale «Pascal» Frezza sui retroscena del sequestro Moro e la strage di via Fani e sui modi per catturare la direzione strategica delle BR al completo. «OP», diventato settimanale a partire dal 28 marzo 1978, meno di due settimane dopo via Fani, si è inserito direttamente nell'affare Moro, allorché pubblicò, nel giugno dello scorso anno, con tre mesi di anticipo rispetto all'«Espresso» e Panorama, quattro lettere inedite del presidente democristiano a Zaccagnini, alla moglie Eleonora e al segretario Nicola Rana. Quel numero venne posto sotto sequestro, trattandosi di documenti ignoti alla stessa magistratura e per il prossimo 5 aprile è fissato il processo per pubblicazione di atti relativi ad istruttoria in corso; ma ciò non significa che Pecorelli non disponesse di contatti nella magistratura, se è vero che dalle perquisizioni di questi giorni nella redazione di «OP», in casa di Pecorelli e in una cassetta di sicurezza a lui intestata, sono saltati fuori i nomi di due giudici della Procura di Roma che hanno passato notizie d'ufficio.

Si riparla dell'assassinio di Zibecchi

Milano, 23 — Dopo 4 anni dalla morte del compagno Zibecchi avvenuta il 17-4 durante una manifestazione di protesta per quella di Varalli assassinata dal fascista Antonio Braggion, la magistratura ha incriminato con l'accusa di concorso in omicidio colposo e in lesioni colpose il capitano dei CC Alberto Gonella. L'ufficiale della sua camionetta ordinò l'azione «sfollagente» che i camion delle forze dell'ordine avrebbero dovuto effettuare per disperdere i compagni che si trovavano in corso 22 marzo. Il capitano ordinò ai 5 camion di disporsi parallelamente per «caricare» i dimostranti.

Una azione assassina che si concluse tragicamente. Due degli automezzi salirono sui marciapiedi dove alcuni compagni cercavano riparo. Il compagno Giannino Zibecchi finì sfracellato sotto il camion guidato dal CC Sergio Chiarini.

Sul lato opposto della strada accade la medesima cosa solo che fortunatamente il compagno riesce a scampare alla morte. Inizialmente vennero incriminati per l'episodio due sottoufficiali ed i due autisti della colonna motorizzata dei CC.

Sergio Chiarini affermò dapprima di avere perso il controllo dell'automezzo perché colpito da un bulone; in seguito dichiarò che una molotov aveva investito il camion. Tutte cose false. C'era l'ordine di uccidere!

Roma - A quattro anni dall'assassinio di Rodolfo Boschi a Firenze, da parte delle squadre speciali

Arrestato il compagno Francesco Panichi

Roma, 24 — Giovedì sera, in un'operazione condotta dalla polizia, della quale ancora non si conosce il motivo è stato arrestato il compagno Francesco Panichi; altre due compagne, Elena Ferri e Carla Lunadei sono state arrestate con l'accusa di favoreggiamento. Francesco Panichi è un compagno che da 4 anni circa è costretto alla latitanza, in seguito ad un mandato di cattura spiccato dalla corte di appello di Firenze. Nell'aprile del '75, dopo gli assassinii di Varalli e Zibecchi a Milano, i compagni di Firenze organizzarono una manifestazione antifascista. Al termi-

ne, le squadre speciali, travestite da fascisti, inscenarono dei veri e propri raid squadristici; in uno di questi fu coinvolto il compagno Francesco Panichi, che intervenne in favore di alcuni giovani compagni aggrediti dalle squadre speciali.

Un militante del PCI, Rodolfo Boschi, di passaggio nella zona, fu assassinato con un colpo di pistola da un agente in borghese. Anche Francesco Panichi, rimase ferito dal fuoco degli agenti e successivamente fu tratto in arresto.

In principio fu incriminato, per detenzione di una pistola e tentato omicidio (gli agenti infatti

sostennero che furono presi di mira da alcuni colpi di pistola sparati da Francesco).

Nell'istruttoria, il tentato omicidio si tramutò soltanto in violenza a P.U. ed il giudice istruttore concesse al compagno la libertà provvisoria. A tale ordinanza si appellò però il P.M. che tramite la corte di appello, fece spiccare un nuovo mandato di cattura contro il compagno. Durante questi 4 anni di latitanza si sono svolti i due processi: quello in cassazione e di appello; in entrambi i casi l'accusa di tentato omicidio e quella di violenza a

pubblico ufficiale caddero rimase soltanto quella di detenzione di una pistola, per la quale il compagno fu condannato a 3 anni e mezzo di reclusione.

Ieri mattina in seguito all'arresto di Francesco Panichi, i carabinieri hanno perquisito i locali della redazione di Radio Onca Rossa, in via dei Volsci.

Dopo l'arresto di Elena Ferri, che si trovava insieme a Panichi a bordo di un'auto, i carabinieri in borghese si sono introdotti nella sua abitazione. A chiunque telefonasse rispondevano che Elena non c'era spacciandosi per il marito.

Torino

Le "ronde proletarie" tra farsa e tragedia

«Temevo soprattutto un errore tecnico»: parla un compagno colpito dal terrorismo

Torino, 23 — «Quando mi sono trovato per terra, legato ed imbavagliato che non riuscivo a respirare, mi è venuta in mente quella donna di Bologna». Ce lo racconta Giorgio Merlo, compagno di Lotta Continua dal '69, che ieri era all'interno del centro antidroga di borgo San Salvario, colpito dalle «Ronde Proletarie di combattimento».

«Sono entrati con le pistole, hanno guardato sul tavolo ed hanno visto il Male, allora uno di loro ha detto: «Magari sono anche compagni che credono di fare il comunismo dando il metadone».

Non è la prima volta

che a Torino viene assalato dai terroristi un centro antidroga. L'accusa principale che viene fatta è che questi servano alla schedatura dei tossicomani. Ma è falso: vengono segnalate centralmente (alla Regione) solo le iniziali, la provincia di nascita e il numero del quartiere; la legge garantisce infatti l'anonimato.

I centri antidroga sono di due tipi: territoriali ed ospedalieri. Attraverso i primi, che servono un po' da filtro, si discutono con i drogati i problemi e si decide per la somministrazione di metadone o per la psicoterapia o per altre soluzioni; i centri ospeda-

lieri entrano poi in funzione per tutti gli aspetti medici del caso. Il discorso che in questi centri viene fatto sul metadone è questo: anche se non è una soluzione, consente tuttavia la somministrazione al tossicomane di una droga non tagliata, e che non lo rende schiavo dello spacciatore, dei furti, delle rapine, sino all'inevitabile corollario di galera e di morte.

«Ma la cosa impressionante è l'analisi che sembra star dietro i terroristi. Partendo dal fatto che il potere usa la droga per recuperare la marginalità, questi fanno l'equiparazione tra la droga «di

stato» e l'eroina colpendo così i nostri centri. In questo si alleano proprio con chi, all'interno delle istituzioni, non è d'accordo col nostro esperimento. E ci sono parecchie forze politiche di questo avviso». È vero. Il settore dei servizi sociali è uno dei meno inquisiti dal clientelismo democristiano e del PCI; i compagni che vi lavorano hanno spesso dimostrato chiarezza politica e decisione di lottare contro la linea assistenziale degli enti locali. Sono un elemento insostituibile, rispetto a cui bisogna confrontarsi per qualsiasi lotta che non sia contro il concetto di servizio sociale sempre e comunque ma

per una sua diversa qualificazione ed uso di classe. Ancora una volta, il terrorismo ha aumentato il totale dei suoi obiettivi: presto giungerà a comprendere forse tutti i 56 milioni di italiani, tranne se stessi. Non esiste più un riscontro di classe per la persona e gli enti colpiti. «Avevano sui vent'anni, non sapevano bene neanche cosa potevano trovare. Uno mi ha addirittura chiesto se avevamo i questionari sul terrorismo. Avrei voluto parlare con loro, ma lo hanno impedito subito imbavagliandomi. Spiegare che nessuno di noi spera di costruire il comunismo col metadone.

Non mi è stato possibile». E' anche da episodi di questo tipo che si capisce il fallimento politico del microterrorismo. Incapaci di promuovere o di stare nelle lotte, incapaci di stare nel movimento reale, i terroristi sperano forse, chiudendo i rubinetti dei sussidi, di vedere masse di disperati all'assalto di qualche «Palazzo d'inverno»; una dimostrazione in più dell'idiozia, in senso politico ed in senso proprio, che sempre di più connatura oggi la scelta della guerriglia diffusa». Il pendolo del terrorismo continua ad oscillare (quando sapremo fermarlo?) tra la tragedia e la farsa.

Lettera aperta ai lettori del giornale sull'assemblea del 31 marzo a Roma indetta dall'« area di Lotta Continua »



Nei giorni scorsi si è riunito il « Coordinamento nazionale delle situazioni di Lotta Continua » e, fra le altre cose, ha deciso che, essendo caduta ogni possibilità di confronto e di mediazione con l'attuale redazione, proporrà alla assemblea nazionale che si terrà il 31 marzo e l'arile di « garantire un momento di presenza organizzata nel giornale ». Dopo la proposta di una redazione « 50 per cento a noi, 50 per cento a voi », questa è la proposta per « risolvere definitivamente, senza ulteriori rinvii o temporeggiamenti, il nodo della conduzione del giornale ». Un modo « diplomatico » per riproporre l'occupazione del giornale. Occupazione simbolica per imporre l'obiettivo del 50 per cento, o qualunque altra forma di controllo istituzionalizzato. Occupazione reale, cioè blocco del giornale, per gli stessi motivi. Al punto in cui stanno le cose non ha molta importanza. Quello che conta è chiarire bene i termini della questione affinché ognuno poi possa prendere, con cognizione, le proprie decisioni e assumersi le proprie responsabilità.

La prima cosa che tocca ribadire è l'atteggiamento che noi abbiamo nei confronti di questa assemblea. Cioè che non la consideriamo in nessun modo una realtà privilegiata alle cui decisioni ci si debba « disciplinare », ma una realtà come tante altre con la quale intendiamo rapportarci in base ai contenuti e alle esperienze che esprime e non in base al fatto di avere la pretesa di rappresentare la continuità con l'esperienza della organizzazione Lotta Continua.

Se dovessimo accettare questo criterio, dovremmo accettare anche che un qualunque gruppo di compagni che si dichiara espressione e « area organizzata » del movimento del '77 (visto che gli stessi occupanti affermano che il giornale è stato per una

certa fase reale espressione di questo movimento) richieda la sua « quota » di redattori al giornale.

Esiste un altro criterio, un criterio giusto? No, non esiste. Ed è questa la difficoltà principale di fronte alla quale ci troviamo: noi non siamo legittimati a fare questo giornale da niente altro che dall'averlo fatto in questo periodo e dall'aver intenzione di continuare a farlo. E' questa una situazione di fatto che solo ricostruzioni di comodo e il calcolo « politico » possono attribuire ad un disegno preordinato di « appropriazione indebita » e di « potere », di « furto di potere ». Una situazione di fatto che è il risultato complesso del periodo che si apre dopo il congresso di Rimini, di cui è incredibile volere attribuire le responsabilità alla attuale redazione (basterebbe d'altra parte confrontare il « turn over » che da allora c'è stato). Ripetiamo: una situazione di fatto, non una cosa « giusta » che noi vogliamo difendere a tutti i costi. Ma è la situazione di fatto da cui bisogna partire se si vuole che questo giornale continui ad uscire, smettendo di andare alla ricerca di una mitica « soluzione definitiva del nodo della gestione del giornale » da parte di una qualunque assemblea o congresso legittimati a deciderla.

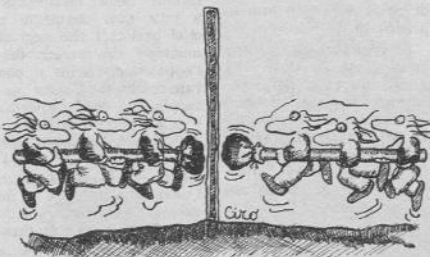
Ogni tentativo di rovesciare — si badi bene: di rovesciare, non di modificare — questa situazione di fatto è destinata a provocare la fine di questa esperienza — che troppi già vogliono che cessi con la chiusura del giornale. Le ragioni sono semplici. La prima è che nessuno di noi è disposto a subire imposizioni, ultimatum e controlli istituzionali.

Per quanto noi vogliamo fare per continuare questo lavoro — per ragioni politiche, materiali e morali — non siamo disposti a continuarlo sotto un

« regime di occupazione » che sarebbe antagonista alle cose che stiamo cercando di fare per trasformare questo giornale. La seconda è che non è tecnicamente possibile sostituire d'un colpo l'intera redazione e « strutture di servizio » (amministrazione, diffusione, ecc.) se non avendo una autonomia finanziaria — che consenta di rimaner chiusi per un certo periodo — che oggi non c'è. La terza

« regime di occupazione » che sarebbe antagonista alle cose che stiamo cercando di fare per trasformare questo giornale. La seconda è che non è tecnicamente possibile sostituire d'un colpo l'intera redazione e « strutture di servizio » (amministrazione, diffusione, ecc.) se non avendo una autonomia finanziaria — che consenta di rimaner chiusi per un certo periodo — che oggi non c'è. La terza

Per essere chiari: queste non sono le ragioni che ci spingono a difendere lo stato di cose presenti. Sono le conseguenze obiettive che avrebbe una occupazione del giornale o il prolungamento all'infinito di una situazione di tensione che a questa soluzione continuamente allude senza mai consumarla. E' un ricatto? Crediamo di no; e dovrebbero persuadersene anche i com-



è che i compagni che si sono continuati ad assumere responsabilità, in particolare finanziaria, verso l'esterno, non sarebbero disposti a mantenere nel caso si realizzasse un « cambio di gestione » del giornale nei modi proposti dagli ex occupanti o futuri occupanti. La quarta è che i lavoratori della Tipografia 15 Giugno — ai quali non ci lega certo un rapporto da « realizzazione dell'utopia » ma nemmeno da clienti come gli altri — dovrebbero decidere che atteggiamento assumere nei confronti degli occupanti. E si potreb-

pagni che ci invitano a fare i conti con il marxismo-leninismo.

A ciascuno il suo. Noi stiamo tentando una strada per migliorare questo giornale, perché sia fatto da più compagni e a più compagni serva, abbiamo fatto delle proposte, stiamo cercando di modificare il nostro modo di lavorare e il nostro rapporto con chi legge il giornale. Su questo vogliamo andare avanti, continuare a lavorare, verificarci. Di questo e di niente altro intendiamo assumerci la responsabilità. Chi ha deciso o deciderà che non

c'è più altra strada che quella dell'occupazione e della nostra estromissione, si assuma le sue. Sarebbe un modo di condividere queste responsabilità non spiegare a tutti le conseguenze a cui queste scelte portano. No compagni, a ciascuno il suo.

D'altra parte non possiamo nasconderci che ci sentiamo in un culo di sacco dal quale ci sembra difficile poter uscire nei tempi previsti da questa assemblea e dalla occupazione che dovrebbe seguirne. E' una sensazione che ci viene soprattutto dal fatto che non ce la sentiamo, perché va contro quello che pensiamo e quello che vogliamo fare, di chiamare alla mobilitazione i lettori per difendere lo stato di cose presenti e i progetti di trasformazione di « chi lo rappresenta ». E' un'idea che è venuta in mente ad alcuni di noi, d'istinto. Perché l'istinto reagisce « senza principi » di fronte ad una logica del tanto peggio tanto meglio che arriva ad affermare che piuttosto che il giornale continui così, è meglio che chiuda. Ma non è possibile farlo se non assumendo anche noi una logica del tanto peggio tanto meglio cioè inventarci che piuttosto che questo giornale chiuda dobbiamo mobilitare chi è « d'accordo con noi » per impedirlo, far credere che un'assemblea può dare legittimità alla attuale redazione. Ma così come non può toglierla, non può neanche darla. Sarebbe una finzione, un po' macabro, se fatta tornando ad indossare vecchie pelli e facendo a chi ce le ha più fresche, più

autentiche, con il marchio autorizzato della continuità con LC. Non esiste, non è possibile non intendiamo mettere in scena una simile rappresentazione. Se promovessimo un gioco di schieramenti e di « mobilitazione di truppe » non faremmo che trasformarci in quello che non vogliamo e non possiamo essere: custodi e portavoci di una situazione collettiva forzosamente ridotta ad un unico comun denominatore. Altre sono le strade che stiamo cercando — è una scommessa — di intraprendere.

Dunque? Non lanceremo appelli, non chiameremo alla mobilitazione, cercheremo di chiarire ancora le nostre intenzioni e lo faremo, chi vorrà farlo, anche alla assemblea del 31 marzo. Anche qui, a ciascuno il suo. Ma se questa assemblea riuscirà a decidere l'occupazione e a realizzarla, e di conseguenza, provocherà la cessazione dell'uscita del quotidiano *Lotta Continua*, allora probabilmente vorrà dire che è giusto che sia così, che questo giornale non serve più, che non deve più uscire perché la maggioranza di quelli che si pronunciano lo fanno per chiuderlo. Fatalismo? Può darsi. Non abbiamo ancora deciso cosa faremo praticamente di fronte alla occupazione (cioè se impedirlo o meno una volta che sarà decisa). Quel che è certo è che abbiamo intenzione di intervenire con tutte le nostre forze per fare in modo che vinca la ragione e a questa decisione non si arrivi. Questo è quello che noi pensiamo e intendiamo fare. E voi?

Enzo P., Andrea M., Maurizio C., Franco T., Claudio B., Valeria G., Gaio L., Straccio, Michele B., Lilli I., Diano L., Osmano C., Michele A., Marcella M., Maurizio P., Ruth R., Paolo C., Milton, Riccardo S., Paoletto N., Sebastiano P., Franca F., Gianni S., Luisa G., Maurizio C., Vassillis M., Marina C., Lillo V., Beniamino N., Susetta B., Mariella B., Ciro, Giorgio A., Antonello S., Lello D., Manuela A., Giovanna A., Paola C., Carlo Pel.

Questi sono i compagni, fra quelli presenti in redazione oggi, che hanno firmato questa lettera.

C'è un bel pacchetto di voti: spa

Un radicale

I tempi stringono. Anche io come Foa, ho qualche idea in proposito. Diamo realisticamente ormai per ampiamente acquisito che vi saranno alla Camera tre liste della sinistra di opposizione: DP, PDUP, P.R. E quanto credo di poter affermare avendo anche parlato con compagni delle tre organizzazioni.

Per quanto riguarda noi radicali non abbiamo altra preoccupazione che quella che ci viene dalla sorte delle altre liste, dalla probabile o possibile dispersione di voti conseguente alla frantumazione dello schieramento che portò AO, Manifesto e LC e MLS a liste comuni nel 1976.

Abbiamo tutti il dovere di impedire che questo accada.

Abbiamo anche da garantire che al Senato sia presente questa volta un gruppo di opposizione: abbiamo pagato molto caro il fatto che non avessimo compagni al Senato.

1) Per la Camera propongo che i voti e i candidati delle tre formazioni confluiscono su una sola lista in tre circoscrizioni periferiche rispettivamente contrassegnate come DP, PDUP e PR, per cercare di garantire ulteriormente a DP e al PDUP la sicurezza del quoziente. Come radicali dovremmo impegnarci con candidati, mezzi, manifestazioni nazionali per fare di queste circoscrizioni dei poli di attenzione e mobilitazione anche nazionale se necessario.

2) Al Senato propongo un accordo in sei circoscrizioni, dove sarebbe sicura la elezione di sei senatori di Nuova Sinistra, se tutti ci unissimo.

Pur convinto che il PR sia elettoralmente la forza trainante dovremmo comportarci come in Trentino Sud-Tirolo: deve interessarci l'operazione unitaria e il fine della presenza al Senato di un gruppo pur minimo di compagni possibilmente non corvisierizzabili, ben più che avere molti «opisti».

Subordinato questo accordo al Senato (dove troveremo agevolmente altre formule di presenza utile e redditizia) all'accettazione da parte di DP e del PDUP del loro accordo volto a garantire maggiormente la non dispersione dei voti dei compagni che li voteranno.

Non parlo di LC perché LC non esiste (e non si cessa dal ricordarcelo) come organizzazione politica. Me ne rammarico, ma è così. Le nostre liste radicali che dovranno essere aperte al massimo a tutte le componenti che hanno fatto dei referendum radicali grandi aggregazioni democratiche di massa, dovrebbero ovviamente essere aperte non solamente alla

candidatura ma alla elezione di compagni come Mimmo Pinto e Marco Boato, Adriano Sofri o Enrico Deaglio, visto che Alex Langer e Sandro Canestrini probabilmente sono impegnati ad altro livello di militanza. Nessuna trattativa, quindi. A seconda delle varie ipotesi di risultati (da analizzare insieme con loro) due, tre o quattro compagni — per l'intera o per metà legislatura — dovrebbero esser invitati a usarci come «taxi».

Passato il 10 giugno potremo e potranno dirci arriverci e grazie. Grazie per non aver fatto cazzate, aver usato nel miglior dei modi questi sessanta giorni, aver aumentato la forza di tutti e di ciascuno. Penso che il PR sia penamente disponibile a questo disegno: conosco i miei compagni.

Poi tutti potranno, tutti potrete ricominciare a insultarci o aver vergogna di noi, perché — noi! — «polo di classe!».

Marco Pannella



un operaio

Genova — Ora che il mondo è così facilmente diviso tra «buono e non buono» pensare e parlare delle elezioni anticipate, se votare o no, e per chi votare, è opera di non poca fatica.

Tant'è ci viene la voglia di far parlare o di interpretare la nostra «sedicente coscienza operaia» su questo ormai ricorrente appuntamento elettorale e di come se ne discute in mezzo alla gente che conosciamo e che frequentiamo ogni giorno.

Magari faremo incazzare qualcuno che ha della «coscienza operaia» una immagine tutta intima e personale e forse, non essendo un operaio (beato lui), si stizzisce come un ragazzino quando questa viene presentata senza drappi rossi e pugni chiusi, come nei sogni più belli.

La prima considerazione è che delle elezioni politiche se ne parla come del terrorismo e cioè

poco o niente. Il fatto di farle assieme con quelle europee, o staccate, invece di attanagliare l'anima operaia, la lascia completamente indifferente.

Con questo vogliamo solamente dire che la gente «komune» affronta questa scadenza senza lasciarsi sopraffare (almeno per adesso) dal panico pre-elettorale; e lascia intendere che non è più disposta al mercato della compravendita delle anime morte.

L'opposizione reale, il malcontento dei proletari, le lotte operaie contro la linea Eur/sacrifici lo stanno a dimostrare. Altrettanto è dimostrabile il ritardo e la difficoltà di organizzare e di utilizzare politicamente questo opposizione o rappresentarla meglio di quello che si è fatto. Porsi il problema delle elezioni in termini di cartelli o pannelli ci farebbe diventare piccoli bottegai del voto al servizio dei grandi supermarket parlamentari.

Si tratterebbe, invece, a nostro avviso, di mettere a frutto quel tanto di unità e di opposizione che le masse proletarie hanno espresso e quel poco che noi abbiamo finora raccolto, in una battaglia politica, che può anche avere un percorso elettorale se questo percorso lo si fa con chiarezza e soprattutto con la consapevolezza che non basta il voto a dare un volto e un corpo ai bisogni materiali e politici delle masse.

E' l'occasione buona per verificare, anche nell'ottica riduttiva dell'elezione, se l'autonomia operaia e proletaria dal sistema dei partiti è o non è legata ad una lotta quotidiana per cose reali materiali. E se la lotta contro questo stato e contro i suoi strumenti può diventare pratica di massa (o di larghi strati di essa) in modo antipolitico.

Se vogliamo essere, una volta tanto, modesti ma giusti interpreti della coscienza operaia, dobbiamo impedirne innanzitutto la strumentalizzazione e farla invece diventare il motore centrale dell'opposizione di classe nel nostro paese.

Pensiamo quindi che tutti i compagni/e debbano impegnarsi per l'assemblea nazionale dell'opposizione operaia, per fare il possibile e l'impossibile affinché diventi «organizzazione». E' l'unico modo per garantire che possa servire come programma politico futuro e non come veicolo pubblicitario elettorale.

Per queste cose e per altre ancora crediamo siano utili le riunioni e le assemblee che questa o quella «area» o coordinamento fanno, come riteniamo di estrema importanza il buon funzionamento dei fogli di informazione e d'opposizione, che non vogliamo conquistati dal plagio dei

Giorgio Bocca né dai sedicenti operai portuali né, tantomeno, da sedicenti letterine che sono ancora più confuse, a distanza di un anno, dello slogan «né con lo stato né con le BR».

Amanzio



due amici

Siamo ormai ad un passo dalle elezioni politiche e il clima dominante su questo problema (a parte qualche sporadico intervento) nella sinistra rivoluzionaria, fra i compagni, nel «movimento», è quello del silenzio.

Molti pensano che questa scadenza potrebbe rappresentare una svolta nuova nella storia della sinistra rivoluzionaria, ma non sempre «nuovo» vuol dire «meglio di prima», e siccome tutti ci ricordiamo il «prima», la situazione non è delle più allegre. Malgrado l'imminenza delle elezioni, non si è ancora aperta una seria riflessione. Ci rendiamo conto che è proprio necessario cominciare a parlarne, innanzitutto rivendicando la paternità della discussione a tutti quei compagni e quei proletari che oggi si muovono sul terreno dell'opposizione reale e che rappresentano l'unica garanzia che non si operino i soliti pateracchi elettorali e che pedestri prese di posizione illuministiche e di circostanza fanno presagire. C'è un grosso pericolo, quello che, nella rincorsa finale, ancora una volta a decidere siano i vertici e gli apparati, i più «politici», confinando tantissimi compagni nel più completo disinteresse, o tutt'al più, al ruolo di grigi portatori d'acqua.

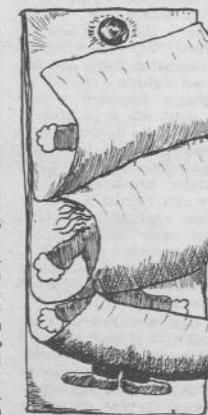
L'esperienza del passato, del 20 giugno 1976 in particolare, è un fantasma che ancora ci portiamo dietro. In questi due anni siamo stati protagonisti di una serie di sconvolgimenti che hanno rimesso in discussione un poco tutto (dai rapporti personali al Vietnam), abbiamo vissuto con passione la primavera di creatività e di lotta del movimento 77, abbiamo pa-

gato il prezzo della sua crisi, gli sbagli gli errori, l'incomunicabilità, le frustrazioni, i morti, i compagni in galera, il terrorismo, la repressione selvaggia.

Crediamo che queste elezioni possano servire a accelerare la discussione all'interno delle forze di opposizione e a mettere in comunicazione le diverse esperienze di lotta e di organizzazione che migliaia di compagni fanno ogni giorno nelle loro realtà, lì dove vivono.

Nelle recenti scadenze elettorali (referendum ed elezioni nel Trentino) quest'opposizione è riuscita a praticare strade nuove. A nostro avviso proprio a partire dall'esperienza del Trentino, abbandonando una volta per tutte i manicheismi, è necessario recuperare tutte e due le esperienze di liste a sinistra del PCI, cercando di farle convivere, a partire da una discussione chiara ed esplicita dei problemi che abbiamo di fronte. Una unica lista Democrazia Proletaria - Nuova Sinistra, tenendo ben presente che altre forze da tempo hanno preso in maniera irreversibile altre e non invidiabili strade. Scrivendo questo non vogliamo però, contraddittoriamente, operare delle discriminanti ideologiche, ma stimolare una discussione tra tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria, nessuno escluso. Non vogliamo che questa lista di opposizione rappresenti l'immagine che noi abbiamo della realtà, ma tutto quello che la lotta di classe ha espresso in questi ultimi tempi.

Lista quindi di opposizione, non minoritaria, che riesca ad unificare tutti quelli che oggi si sentono schierati contro qualsiasi progetto di patto sociale, e che hanno



determinato nei fatti la caduta del governo. Sarebbe un grave errore arrivare ad una lista che raccolga soltanto le esigue forze di DP e i resti di LC, proviamo invece a pensare ad una lista in cui le donne, gli operai in cassa integrazione, gli ospedalieri, i disoccupati, i giovani proletari, i lavoratori dei servizi pos-

sano essere protagonisti, parlando delle loro realtà quotidiane. Pensiamo, come proposta organizzativa, che le liste debbano essere precedute da dibattito e da momenti di confronto a livello nazionale e di zone, e che dal basso si determini la costituzione di comitati elettorali (come strutture aperte) che trovino le loro forme di coordinamento a livello orizzontale. Potenza, 16 marzo 1979.

Tonino Califano
Franco Malvasi



un gruppo anonimo

Di fronte alle elezioni anticipate, ormai inevitabili, un grosso interrogativo (ma anche una speranza) attraverso la testa dei compagni: sarà possibile presentare una sola lista a sinistra del PCI? Non sottovalutiamo le diversità, anche grosse che esistono nella nuova sinistra, ma se vi è la volontà politica di farlo pensiamo sia possibile. Diversi sono i motivi:

1) Viviamo, a nostro parere, la fase di maggior crisi, organizzativa e politica della nuova sinistra organizzata e non; ma attraverso la fase politica in cui, pur fra mille difficoltà e problemi, va avanti fra le masse un processo di acquisizione di coscienza che vede il progressivo distacco e sganciamento dal controllo delle organizzazioni storiche della classe (PCI, PSI, sindacato). Se da una parte questo processo progressivo di sganciamento può avere dei risvolti negativi, perché può innescare processi di qualunquismo di sinistra e di corporativismo (taluni atteggiamenti, poi, della nuova sinistra, non fanno altro che acuitizzare tali pericoli: vedi l'identificazione in «rivoluzioni» che vedono il difendersi indiscriminato dell'uso della «scimitarra»); da d'altro canto messo chiaramente in luce che una nuova sinistra unita può costituire un polo di aggregazione, credibile e possibile, per una ripresa delle lotte che, è bene chiarirlo una

spartiamocelo da veri compagni

volta per tutte, sono per certo l'unico modo per affrontare correttamente il problema elettorale. Un momento in cui, pure a fatica, vi è la tendenza a rispondere a livello di massa all'attacco portato avanti da più partiti (vedi gli ospedalieri, ma anche gli assistenti di volo), è un momento in cui le elezioni possono vedere il concretizzarsi di questa tendenza anche col voto, a condizione che il riferimento elettorale sia un riferimento credibile ed unico.

2) Perché qualsiasi soluzione non unitaria taglierebbe naturalmente fuori tutti quei compagni che non fanno parte delle organizzazioni, e che non sono semplici elettori.

3) Perché qualsiasi lista nata da compromessi squallidamente elettorali andrebbe incontro ad una sonora batosta.

La nuova sinistra, o si mette a ridiscutere tutta insieme, aprendosi al dibattito, al confronto, alla verifica delle proprie posizioni, cosa non certo indolore ma unica possibile per aggregare ed unire intorno ad un progetto di trasformazione, oppure qualsiasi battaglia è già persa in partenza, anche le elezioni. Di questo le varie organizzazioni sembrano non rendersi conto.

Infatti nessuna organizzazione, nessun giornale della nuova sinistra, ha ritenuto giusto ed opportuno aprire la discussione, iniziare a fare questa battaglia. Il comportamento di costoro è davvero stommachevole: da una parte ammiccamenti e strizzate d'occhio ai compagni non organizzati, ai colletti, ai circoli; dall'altra, di fronte a scadenze così grosse che dovrebbero vedere impegnati tutti i compagni, si continua con le processioni di incontri tra le segreterie, i vertici, gli incaricati, le cene di lavoro, come se l'unità si potesse non come unità di tutte le componenti sociali, di chi si batte contro questo regime, ma come unità compromessa tra le organizzazioni.

Di cosa parleranno in quelle riunioni: di progetti politici o di quorum o di chi mettere capolista? A questa regola non fa eccezione DP che domenica 11 ha pubblicato un articolo di V. Foa su questo problema, facendo proposte unitarie e chiamando tutti alla discussione, dopo che per settimana ha tentato tutte le possibili soluzioni con le diverse segreterie. A questo punto avanziamo una proposta: imbocchiamo insieme la strada della ricerca dell'unità, confrontandoci, organizzati e non, ovunque sia possibile, coinvolgiamo tutti in queste discussioni, utilizzando anche la stampa nazionale e locale, ponendoci in una prospettiva che non sia solo elettorale. Se avremo la capacità di farlo, se le organizzazioni, ai di là delle di-

chiarazioni unitarie strumentali, avranno la volontà politica di farlo, crediamo che i risultati positivi andranno oltre quelli elettorali. Per concludere riteniamo giusto:

1) che i compagni, in accordo con sopra esposto ed in particolare con la volontà unitaria di questo scritto, facciano sentire la loro voce, scrivano ai giornali della nuova sinistra, si mobilitino per una lista unica.

2) Che, nel caso le liste siano esclusivo frutto di accordi elettorali più o meno riusciti, i compagni non partecipino in nessun caso alla campagna elettorale, togliendo alle liste il retroterra politico e organizzativo, senza il quale gli accordi elettorali falsamente unitari e privi di reale partecipazione di base sono destinati al fallimento.

3) Invitare, nel caso quest'ultima ipotesi si avverasse, a discutere la possibilità di propaganda e l'astensione.

Un circolo di Massa che non ha ancora trovato il nome



e, finalmente l'area

A Lotta Continua e al Quotidiano dei lavoratori. Dopo un mese di riunioni più ristrette per discutere di una iniziativa provinciale che puntasse al confronto e coordinamento dell'area dell'opposizione, ci siamo trovati sabato scorso a Mestre in una riunione più vasta per discutere del movimento di opposizione e delle elezioni anticipate. I compagni hanno innanzitutto ricordato e criticato la composizione delle liste del '76 e il conseguente fallimento del gruppo parlamentare.

Tutti hanno posto come condizione di partenza che si arrivi ad una lista di Nuova Sinistra senza alcuna etichetta di partito, e senza che nessuno tenti in futuro di appropriarsene per farsi il proprio partitino. Questo comunque è solo una condi-

zione di partenza minima, non tanto per la partecipazione attiva dei compagni, quanto per avere un minimo di possibilità di esprimere il movimento e l'area reale di opposizione che in modo dirompente o sotterraneo, collettivo o individuale, si è ampliata in questi anni. La formazione delle liste dovrà avvenire in assemblee pubbliche e non al chiuso delle stanzette; non vi dovranno essere forzature di alcun tipo, ma cercare di aderire alla situazione esistente, puntando al confronto e al collegamento delle diverse esperienze di opposizione nei posti di lavoro, nella scuola, sulle case, nei centri sociali, delle donne, (a cui garantire il 51 per cento delle liste, con garanzia di elezione analoga?), delle radio alternative, collettivi antinquamento e antinucleari, cristiani per il Socialismo (CPS) ecc.

Tutti sono comunque convinti che si tratta non di fare una campagna elettorale su un programma elaborato al centro, ma di riportare il programma che si è concretamente manifestato nelle lotte di questi ultimi anni, continuando e riprendendo le iniziative. Si è deciso di aprire al massimo la discussione, (nelle scuole, nei posti di lavoro, nei centri sociali) in settimana e di andare ad una successiva riunione aperta a chiunque è interessato martedì 27 alle 18 al Pacinotti di Mestre.

Compagni dell'area di LC e non di Mestre

La riunione dei compagni eletti

Roma, 23 — Trenta persone, poco più poco meno, alla riunione degli «eletti»: nelle liste rivoluzionarie degli anni scorsi e che alcuni avevano pomposamente presentato come convegno di DP sulle elezioni. Mimmo Pinto, Gorla, consiglieri comunali di Popoli, Milano, Aosta, Portici, Arezzo, alcuni consiglieri regionali, qualche rappresentante delle organizzazioni, in particolare di DP, hanno discusso per tutta la giornata di ieri della loro esperienza nelle assemblee elettive, con l'occhio rivolto alla prossima scadenza elettorale. Nessun convegno sulle elezioni, quindi, ma piuttosto un'occasione per discutere, e con non poche difficoltà di come «ciascuno si è sentito utile» e ha rispettato il mandato per cui era stato eletto. La riunione è stata introdotta — Mimmo Pinto si trovava con una delegazione di operai al ministero delle PPSS — da Massimo Gorla, che ha brevemente riassunto le vicende del gruppo parlamentare di DP. Poi Emilio Molinari, consigliere comunale di DP a Milano, ha dato un giudizio molto positivo della sua esperienza istituzionale. Alex Langer ha parlato delle caratteristiche radicalmente nuove e diverse della lista di «Neue Linke, Nuova Sinistra» nel Sud-Tirolo, a partire dalla scomparsa delle organizzazioni partitiche e dal rapporto con soggetti

sociali, realtà di base, e anche singoli compagni e cittadini tradizionalmente estranei al ghetto della vecchia sinistra rivoluzionaria.

Langer ha sottolineato i grossi limiti e la specificità parziale, ma anche l'importanza, di una presenza istituzionale che non voglia essere un nuovo surrogato della centralizzazione politica e partitica. Un intervento analogo ha fatto il compagno Elio Smarrella, ex consigliere comunale di Popoli, che ha spiegato i ruoli e le caratteristiche della lista di Lotta Continua, non più concepita come organizzazione di partito.

L'ultimo intervento della mattinata è stato del compagno Carassale, della lista DP-Nuova Sinistra della Val d'Aosta. Nel primo pomeriggio è stato Mimmo Pinto a sottolineare sulla base dei suoi tre anni di esperienza in parlamento, la necessità di un'azione specifica dei compagni delegati al lavoro istituzionale che devono essere in grado di portare avanti battaglie generali non legate né ad un singolo partito e neppure ad un singolo movimento di lotta.

Quante liste a sinistra del PCI?

Quante liste a sinistra del PCI presenti alla prossima tornata elettorale? Se tra loro si comprende anche il gruppo che fa capo all'onorevole Magri, sembra di sì. Con il PDUP, che in occasione del suo ultimo ufficio

politico ha deciso di presentarsi su tutto il territorio nazionale, sembra destinato ad impegnarsi l'MLS, con cui esisterebbero «significativi elementi di convergenza politica».

Il partito radicale, che recentemente in Trentino aveva ritenuto opportuno battersi per la formazione di un'unica lista di opposizione, non ha deciso nello stesso senso per la prossima consultazione politica e si presenterà da solo, sicuro di aumentare considerevolmente il numero dei suoi deputati e di entrare, per la prima volta, anche al Senato. La proposta di Marco Pannella che si può leggere in queste pagine completa gli intendimenti del partito radicale anche dal punto di vista «dell'unità tecnica» in alcune circoscrizioni e al Senato stesso. Più complessa la situazione in DP. Da una parte la tendenza a presentare liste di partito aperte a compagni di diversa estrazione e collocazione. Coloro che sostengono questa posizione «preferirebbero» il simbolo di DP, ma sarebbero anche disposti a rinunciarvi.

Dall'altra parte l'iniziativa di alcuni sindacalisti interni all'area di DP si muove per la formazione di una lista composta da compagni «non partitisti» noti per il loro impegno democratico nell'ambito della nuova sinistra, e tende a far convergere su di essi la volontà unitaria di tutta la «sinistra rivoluzionaria» (esclusi ed autoesclusi) i radicali. Quest'intenzione dovrebbe essere resa esplicita, verificando la sua praticabilità nei prossimi giorni.



Roma, 23 — E' iniziato il processo contro i due ex direttori (ir)responsabili del settimanale di satira politica *Il Male*. I reati contestati ai due imputati riguardano essenzialmente il vilipendio alla religione di stato (uno S. Teresa del Bambin Gesù dell'ostia), ed il reato che prevede l'oscenità ovvero sono state indiziate di reato vignette e scritti che offendono il comune sen-

timento del pudore o, se vi piace di più, la pubblica decenza. Nel processo è stata coinvolta pure la tipografia «15 Giugno», nella persona della compagna Lisa Foa, quale amministratore unico della tipografia, per il reato di oscenità, per delle vignette pubblicate sul mensile *Il Cannibale* uscito come supplemento al *Male*.

Ripetiamo alcune citazioni di giudizio nei con-

fronti di Venezia Calogero: del delitto di cui agli articoli 81 cpv. 110, 528 C.P., 21 legge 8-2-1948, n. 47, per avere pubblicato in concorso con ignoti e con azioni di un medesimo disegno criminoso sul settimanale *Il Male* datato 12 dicembre 1978, vignette raffiguranti uomini nudi che si congiungono contro natura e la scritta: «E' inverno... mettetevelo in culo!!!». Oppure un'al-

tra nella quale si dice che è stato riprodotto un disegno raffigurante un gorilla che si morde i testicoli e la scritta: «L' uomo gorilla che si mastica le palle e poi strilla». (Nella foto: i due ex direttori del *Male*, Ubaldo Nicola, quello col sorriso, Venezia Calogero, quello con gli occhiali, Lisa Foa, l'amministratrice della 15 Giugno, l'avv. Bassi Tina, difensore del settimanale *Il Male*).

E' in preparazione a Milano un coordinamento nazionale dell'opposizione operaia dei lavoratori del trasporto merci: portuali, autotrasportatori, facchini, ferrovieri, marittimi, aereportuali. L'obiettivo è quello di valutare quali conseguenze avrà sulla condizione operaia del settore il piano di ristrutturazione dei trasporti che il governo sta varando. Dietro a questo piano ci sono le grosse multinazionali del trasporto, ci sono grossi interessi privati ed enormi finanziamenti pubblici. Che conseguenze si avranno sull'occupazione? Sulla giornata lavorativa? Sulla noività?

C'è il problema dell'unificazione di questi lavoratori, divisi tra loro, spesso privi di tutela sindacale. La categoria dei camionisti per esempio. Si dice che siano 800.000 in Italia

ma statistiche affidabili non ci sono. Di recente in Inghilterra i camionisti sono stati al centro dell'ondata di scioperi che era partita con la lotta della Ford. C'è il fantasma, sempre evocato in queste circostanze, del Cile. Ma c'è anche il ricordo del terribile incidente causato dall'esplosione di un'autocisterna in Spagna, l'estate scorsa. Perciò un'inchiesta sulla categoria dei camionisti ci vuole.

Vogliamo qui portare un contributo a una «cultura sulla forza-lavoro» del trasporto merci. La rivista «Primo Maggio» aveva pubblicato alcuni mesi fa un Dossier Trasporti, che era passato quasi inosservato. Il numero 12 di «Primo Maggio», uscito in questi giorni, riporta ben tre articoli sull'argomento: la storia della rivoluzione tecnologica prodotta

dal container, una rassegna di libri americani sul sindacato dei camionisti e la testimonianza di alcuni lavoratori dell'autotrasporto di Milano, impegnati nell'attuale fase contrattuale della categoria.

In questo paginone raccontiamo in breve com'è nata la «cultura del trasporto» negli Stati Uniti. Essa ha alle spalle una lunga tradizione di lotte dei camionisti, cominciate negli anni del New Deal. E' una storia su cui ha poi messo le mani la burocrazia sindacale più potente ma anche più corrotta. Oggi, che questa burocrazia è in crisi, oggi che le vecchie divisioni ideologiche del movimento comunista non reggono più, oggi che c'è un risveglio militante nelle lotte dei portuali e dei camionisti americani (come lo è stato negli anni scorsi tra i minatori) sulla

storia operaia degli anni '30 ci mette le mani la grande industria dei mass media. Per mistificarla, per falsificarla.

Molti compagni si chiederanno che rapporto c'è tra questa storia e una «cultura sulla forza-lavoro» del trasporto merci in Italia. Si può rispondere che questo rapporto lo stabiliranno le lotte, le forme di organizzazione di classe, l'iniziativa proletaria dei lavoratori del settore.

Per quanto riguarda il coordinamento nazionale dei lavoratori del trasporto merci chiuque desideri informazioni, abbia proposte e suggerimenti, possa portare notizie su situazioni di lotta, abbia delle testimonianze, può scrivere a «Primo Maggio» c. p. 3451. Milano.

Cominciò nel '34...

Se in Italia non c'è tradizione sindacale tra i camionisti, in America la loro storia viene da lontano. Comincia nel 1934, il mese di febbraio, col grande sciopero degli autisti di Minneapolis. E' una data storica, non soltanto per la categoria, ma per tutta la classe operaia americana.

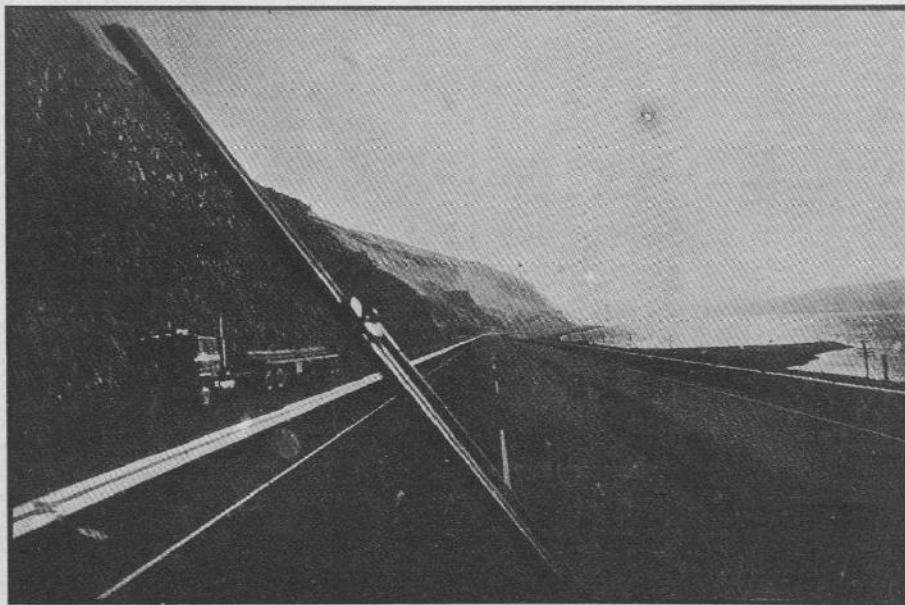
Questo sciopero — e gli altri due, dello stesso anno, quello dei portuali di S. Francisco e quello dell'Autolite di Toledo — dà l'avvio al grande ciclo di lotte operaie di New Deal, che avrà come conseguenza la formazione di una nuova centrale sindacale (il CIO) più aderente agli interessi di classe.

Dirigono lo sciopero di Minneapolis dei militanti che si erano formati tra i wobblies. Di origine europea, alcuni, di più vecchia immigrazione altri. Tutti avevano alle spalle una storia bellissima, di lotte tra i lavoratori migranti, stagionali, di vagabondaggi per l'America degli anni dieci e venti, ma anche di arresti, licenziamenti, di fughe da uno stato all'altro. Tutti poi erano confluiti nel partito comunista americano, ma quelli di Minneapolis agli inizi degli anni '30 se ne erano staccati per seguire la frazione trotskista.

Minneapolis era, un grande nodo dei trasporti merci, un grande nodo ferroviario, prossimo alle miniere di carbone, quindi un grande terminale del trasporto di materie prime e di prodotti energetici.

Il progetto di questi militanti — i fratelli Dumé, Carl Skooglund, Farrel Dobb, Henry De Boer e altri — era sintetizzato nella vecchia parola d'ordine dell'IWW: *one big union!* Un solo grande sindacato, una sola unità di tutti i lavoratori. E volevano realizzare questa idea partendo dalla classe operaia più sfruttata, meno sindacalizzata, quella degli autisti, dei corrieri, dei facchini. Adottarono tecniche di lotta molto accorte, sfruttando tutto il loro potere contrattuale: d'inverno bloccarono le consegne di carbone, d'estate quelle del ghiaccio. Ma furono anche in grado di ottenere alleanze sociali: pattuirono accordi con le organizzazioni dei picchetti agricoli, per garantire il rifornimento della città di derrate alimentari, bloccando la grossa intermediazione, paralizzando i grossi magazzini e i grossi silos e garantendo, durante lo sciopero, il trasporto diretto della merce dal produttore al piccolo dettaglio al consumatore. Lavorarono molto tra i disoccupati, che in quegli anni di crisi erano una spina nel fianco al potere contrattuale della classe operaia occupata.

Organizzarono con molta decisione la forza operaia, nei picchetti volanti, nelle ronde



America Il conv

circolavano per la città a
 care gli autisti crumiri; res-
 duri scontri con la polizia,
 morti o feriti d'ambo le par-
 la lotta era per il riconosci-
 del sindacato e per con-
 di lavoro e di paga mi-
 Eberon un giornale. The
 nizer, che durante il perio-
 più caldo della lotta, tra la
 avera e l'estate del 1934,
 come quotidiano.
 padroni opposero una resi-
 poliziesca prima, politi-
 Nei anni che seguirono
 grande crisi, lo scontro tra
 e padroni era diretto. I
 impiegavano guardie arma-
 squadre di pestaggio come
 una cosa normale. Anche
 questo terreno gli autisti di
 Minneapolis non si lasciarono in-
 trarre, senza attaccare mai,
 organizzando solo l'autodifesa del
 scapolo.
 Quando i padroni fecero uso
 armi da fuoco, mischiandosi
 polizia, l'organizzazione del
 sciopero garantì la rappresen-
 come deterrente. Con questa
 essi sfuggirono alla logi-
 dello scontro diretto, poterò
 sempre dimostrare alla popo-
 e agli altri lavoratori
 essere stati attaccati per pri-
 di aver subito la violenza
 di usarla. Così riuscirono
 poco per volta a conquistare
 solidarietà di altre categorie
 come, dei ferrovieri, dei mina-
 dei tipografi, dei giornalisti,
 gli infermieri dell'ospedale.
 A questo punto, quando a Min-
 neapolis «nessuna ruota girava
 senza che il comitato di sciope-
 dei teamsters lo volesse», in-
 venne la Guardia Nazionale
 con mezzi blindati e mitra-
 ricci pesanti, occupò la città
 e il quartier generale del
 sciopero poi, Contemporanea-
 mente da Washington arrivarono
 mediatori; il governo aveva
 forte pressioni sul dirigente
 generale del sindacato, un bon-
 rimbambito e venduto, perché
 portasse alla ragione i ribelli
 Minneapolis. Senza risultato,
 il sindacalismo militante dei
 teamsters cominciava ad allargar-
 a macchia d'olio nel Minne-
 sota, nell'Ohio. Sicché, quando
 stato intervenne con tutta la
 forza di dissuasione politi-
 e militare era troppo tardi e
 dovette accettare un compromes-
 a liberare tutti i dirigenti dello
 sciopero arrestati dalla Guardia
 Nazionale, costringere una par-
 dei boss locali a firmare l'
 accordo sulla piattaforma dello
 sciopero e accettare il potere
 reale dei teamsters.

**La storia
 secondo
 Hollywood**

Perché è importante ricorda-
 oggi queste pagine di storia
 della classe operaia americana?
 Perché in America c'è una gran-
 offensiva dei mezzi di comu-
 nicazione di massa per offusca-
 questa storia e cambiarne i
 protagonisti, operando una falsifica-
 zione dei dati soprattutto sul pro-
 blema della violenza operaia. A

parte le decine di articoli sui
 giornali, in molti libri sulla sto-
 ria del sindacato dei Teamsters
 che stanno uscendo, ci si è
 messa di mezzo anche l'industria
 cinematografica. Molti compagni
 avranno visto il film con Syl-
 vester Stallone, FIST (che è la
 sigla del sindacato dei camion-
 isti e al tempo stesso si pronun-
 cia in inglese come la parola che
 significa pugno). In sintesi qual è
 la tesi del film? Che all'inizio il
 sindacato era composto da mi-
 lantati di base che lottavano per
 una democrazia sindacale. Che
 nel corso dei primi scontri con
 l'organizzazione padronale essi
 sono stati battuti fisicamente dal-
 le squadre di picchiatori e dai
 killers assoldati dai padroni, con
 la complicità della polizia. Che
 per reggere a questo livello del-
 lo scontro, cioè al livello della
 violenza armata, essi hanno de-
 ciso — pur riluttanti — di chie-
 dere l'appoggio della grande ma-
 lavita organizzata, della mafia.
 Che la mafia ha agito come bra-
 cio armato del nascente sindaca-
 to prima, per pigliarne il con-
 trollo poi. Questa tesi falsifica
 grossolanamente la realtà stori-
 ca.
 Il sindacalismo militante tra i
 teamsters è nato con lo sciope-
 ro di Minneapolis e lo scontro,
 anche fisico, con le guardie pri-
 vate dei padroni, è stato sosten-
 to direttamente dagli operai,
 dai disoccupati. Anzi, negli anni
 successivi, per far fronte all'op-
 posizione operaia nel sindacato,
 l'FBI è ricorso a metodi d'inti-
 midazione e, con l'alleanza della
 mafia, ha favorito anche l'as-
 sassino di un noto dirigente de-
 gli autisti di Minneapolis, facen-
 do poi credere sulla stampa che
 erano stati i suoi stessi com-
 pagni a eliminarlo per questioni
 di potere interno. Il potere giu-
 diziario cercò poi di avallare
 questa tesi, mettendo sotto in-
 chiesta i dirigenti del sindacato
 locale, i capi della storica lotta
 del 1934; ma la provocazione era
 troppo grossolana e cadde.

Le contraddizioni interne

La fine della leadership di Min-
 neapolis fu invece il risultato di
 meccanismi molto più complessi,
 in cui s'intrecciarono l'alleanza
 tra governo, padroni e direzione
 ufficiale del sindacato e le con-
 contraddizioni interne al movimento
 operaio internazionale.
 Infatti, come trotskisti, i diri-
 genti del sindacato di Minneap-
 olis non accettarono la tregua
 sindacale anche quando, con l'
 approssimarsi della guerra anti-
 nazista, si formulò negli Stati
 Uniti un patto sociale di colla-
 borazione tra sindacato e am-
 ministrazione.
 In base alla nuova legislazio-
 ne emanata tra il 1939 e il 1940

coloro che sui luoghi di lavoro
 intendevano aprire delle lotte po-
 tevano essere accusati di alto
 tradimento perché indebolivano lo
 sforzo nazionale tutto teso alla
 preparazione bellica.

I dirigenti di Minneapolis in-
 fatti furono incriminati, imprigio-
 nati e quindi politicamente eli-
 minati in base a questa legisla-
 zione. Non avendoli fatti fuori
 come militanti sindacali e diri-
 genti operai, li fecero fuori co-
 me membri del partito trotskista.

La spaccatura tra terza e qua-
 rta Internazionale, che in Europa
 non ebbe grandissimo rilievo nel
 determinare il comportamento o-
 peraio acquisito invece un'impor-
 tanza considerevole negli USA.
 Come abbiamo detto, l'altro gran-
 de sciopero del 1934 fu quello
 dei portuali di S. Francisco. An-
 ch'esso fu condotto con le stes-
 se caratteristiche di massa e di
 durezza e anch'esso fu diretto
 da grandi dirigenti operai con
 un passato wobbler, poi diventi
 comunisti. Anch'esso si con-
 cluse con il riconoscimento di un
 potere sindacale di fatto che poi
 divenne anche di diritto su tutta
 la costa occidentale. Figura em-
 blematica di questa storia dei
 portuali americani, che inizia nel
 1934 e per certi versi dura a tut-
 t'oggi, è quella di Harry Brid-
 ges, che fu contemporaneamente
 leader sindacale e esponente di
 rilievo del partito comunista ame-
 ricano di osservanza sovietica e
 stalinista. Sicché la situazione al-
 la fine dei grandi scioperi del
 '34 è la seguente: un forte grup-
 po di sindacalisti militanti trot-
 skyisti tra i teamsters e un forte
 gruppo di sindacalisti militanti
 stalinisti tra i portuali del
 l'ovest. Chiunque può immagina-
 re quali effetti ebbe questa so-
 vrapposizione delle ideologie e
 degli schieramenti di partito sul-
 l'unità della classe all'interno
 dello stesso settore del traspor-
 to merci. Allo scoppio della guer-
 ra, mentre i dirigenti di Min-
 neapolis erano favorevoli a un
 rilancio delle lotte operaie per
 far fronte al peggioramento del-
 le condizioni di vita e di lavoro
 che sarebbero derivate dalla
 economia di guerra, Harry Brid-
 ges firmava uno storico accordo
 di collaborazione con i padroni
 del porto nel quale venivano sa-
 crificate all'unità nazionale, in
 nome della comune guerra al
 nazifascismo, alcune delle più im-
 portanti prerogative contrattuali
 e normative conquistate dai por-
 tuali dal 1934 in poi.

La tattica di Bridges consen-
 tiva di mantenere intatta la lea-
 dership sindacale nei porti del
 Pacifico, mentre i sindacalisti di
 Minneapolis pagheranno dura-
 mente la loro scelta politica.
 Bridges verrà a sua volta im-
 prigionato in epoca maccartista
 e poi liberato, continuando ad
 essere fino ad epoca recente l'in-
 contrastato boss sindacale sulle
 coste dell'ovest.

I nostri appunti storici sulla
 classe operaia del trasporto mer-
 ci in America si fermano qui.
 Abbiamo voluto darne solo alcuni
 elementi, più di vertice che
 di base, per dimostrare come

questo settore di classe operaia,
 negli Stati Uniti, abbia una sto-
 ria intrecciata coi più grandi
 avvenimenti del movimento ope-
 raio internazionale, come cioè
 abbia fatto propri tutti gli stru-
 menti politici e ideologici e or-
 ganizzativi che la tradizione gli
 forniva; ma anche come a un
 certo punto abbia dovuto paga-
 re un caro prezzo a questa tra-
 dizione in quanto rappresentata
 dal mondo comunista.

Le contraddizioni interne al
 movimento operaio organizzato e
 in particolare quelle laceranti e
 terribili che coinvolsero da un
 lato la maggioranza schierata
 con la politica di Stalin e le
 minoranze che si erano andate
 via via staccando da quella po-
 litica, ebbero un pesante rifles-
 so sull'unità della classe ope-
 raia, sulla sua combattività,
 creando uno spazio per l'inseri-
 mento sia della CIA che della
 mafia all'interno di fondamentali
 organizzazioni sindacali, soprat-
 tutto in questo settore.

I Kennedy, la mafia ed i camionisti

Così inizia l'ascesa di Jimmy
 Hoffa all'interno del sindacato
 dei Teamsters, il più potente de-
 gli Stati Uniti; tanto potente che
 Robert Kennedy, diventato mini-
 stro della giustizia, deciderà di
 aprire un'inchiesta sui rapporti
 tra Hoffa e la grande malavita
 organizzata, riuscendo a inca-
 strarlo e a metterlo in galera.

Così inizia la progressiva as-
 cesa della mafia italo-americana
 all'interno del sindacato dei por-
 tuali della costa orientale e in
 particolare nei docks di New
 York. Secondo alcune fonti fu
 proprio Kennedy senior, grande
 armatore e quindi grande utente
 e padrone delle attrezzature por-
 tuali, a favorire questa infiltra-
 zione per stroncare le resistenze
 della classe operaia portuale e
 costruire una situazione di collu-
 sione tra sindacato, grande ma-
 lavita e partito democratico.

Come sempre, le spese di que-
 ste operazioni le pagherà la clas-
 se operaia americana, la cui sto-
 ria vera, di base, dall'inizio del
 secolo fino alla fine degli anni
 '60 è ancora sconosciuta. Non
 solo, ma è una storia che poco
 per volta riesce a scrollarsi di
 dosso vecchie incrostazioni e vec-
 chie ipoteche, controlli burocrati-
 ci e mafiosi.

Il volto nuovo del proletariato americano

Oggi, anche nel settore del tra-
 sporto merci le cose stanno mu-
 tando, negli Stati Uniti.
 Il controllo della vecchia ma-
 fia italo-americana sui docks di
 New York è scrollato da avveni-
 menti di colossale portata: la

ristrutturazione introdotta dal
 container ha sconvolto il vec-
 chio modo di lavorare nel porto;
 i docks di Brooklyn, una volta
 incontrastato terreno di potere
 burocratico e mafioso dell'ILU
 (International Longshoremen Or-
 ganisation) sono ormai da anni
 chiusi a New York ha costruito
 il nuovo porto altrove, con di-
 versa classe operaia, a compo-
 sizione di colore prevalentemen-
 te nera o chicana. L'industria
 negli USA si trasferisce al sud,
 ai confini col Messico, dove può
 utilizzare forza-lavoro frontiera-
 e comunque meno garantita.

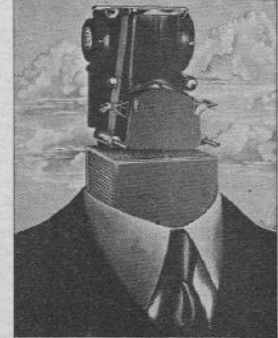
I porti di New Orleans e di
 Baltimore acquistano quindi una
 preponderanza su New York e
 non a caso ci sono episodi signi-
 ficativi di lotte militanti, di con-
 testazione della vecchia leader-
 ship sindacale di origine mafio-
 sa.

Al tempo stesso tra i teamsters
 le cose cambiano perché duran-
 te gli anni del dopo-Vietnam, du-
 rante la crisi, molti giovani si
 sono messi a fare i camionisti
 in maniera che assomiglia un
 po' alla figura di «Anatra di
 gomma», del film di Pekinph,
 Convoys. Un film che è arrivato
 in Italia in edizione drasticamen-
 te censurata (circa tre quarti
 d'ora di proiezione) e proprio nel-
 le parti in cui più evidente era
 il rapporto tra lo «sballo del
 convoglio» e la protesta per le
 condizioni di lavoro dei camio-
 nista, per i continui soprusi del-
 la polizia.

Una classe operaia tutta ma-
 schile, tra l'altro, ma in cui po-
 co per volta s'inserisce anche
 la donna (chi non ricorda in
 Convoys la figura della «Vedo-
 va»?).

Certo Pekinph non aveva in-
 tenzione di fare un film politi-
 co come FIST, ma le sue figure
 le ha prese da una composizione
 di classe reale, maledetta-
 mente corrispondente a molte fi-
 gure di proletari a lavoro nero,
 precario, instabile, veri e propri
 soggetti di quello che alcuni spaci-
 ciano per un nuovo modello di
 sviluppo italiano e che invece è
 generalizzato in tutto l'occidente
 capitalistico, soprattutto nelle so-
 cietà più avanzate.

Così questa America proletaria
 sconosciuta che ci viene incontro
 da immagini di films o da libri
 di storia, la ritroviamo qui tra
 noi, con gli stessi volti, con la
 stessa cultura giovanile.



America, America!

Il convoglio viene da lontano



□ ... PAURA DI NON SAPER PIU' COSA DIRE

Capita, a volte, di ascoltare frasi o affermazioni che per la loro stupidità ti lasciano molto amaro in bocca: capita anche che questa stupidità diventi per te motivo di riflessione; ma quando scopri che la tua rabbia è solo «tua», che non ha nessun denominatore comune con quelli che ti stanno attorno, è allora che ti vengono meno le forze per continuare, il tuo quotidiano diventa lento, inoperoso pieno di incertezze; poi scopri, finalmente, che forse basta scrivere poche righe dove puoi dire, per esempio, che non vuoi arrenderti, che non puoi lasciare tutto lì, che vuoi partecipare, ma come?

«Modena» è una città di gente viva, ma è vero? Qui tutti vanno a ballare, molti a teatro poi si trovano la sera e parlano di moto, di stereo, di tutte quelle cose, cioè, che tutti dovrebbero avere per «essere come gli altri». I matti come me parlano da soli ad alta voce, e con gli amici devono tenere presente che «ci vuole una certa proprietà di linguaggio».

Non porto l'eskimo, non mi drogo «che cazzo fai l'estremista a fare?»,... le frasi qui si sprecano. Il: «i Lorusso andrebbero ammazzati tutti» lo abbiamo sempre sentito dire ma il «a me che cazzo mi frega se ammazzano» l'ho sentito dire per la prima volta oggi a scuola, a me è rimasta solo rabbia e la paura di non sapere più cosa dire.

M. Massimo Modena
P.S. Se ci fosse qualche risposta...

□ « CONCLUSIONI »

Cari compagni/a, mi accingo (!) a scrivere questa lettera conscio degli equivoci che potrà suscitare, ma anche con speranza, autoironia e provocazione!

Dunque, la sostanza è questa: mi sono fatto un culo come una casa (da cui mi stanno sfrattando) alla ricerca di rapporti sempre migliori, ho cercato il più possibile di arrivare a soffrire solo per le cose per cui ne valeva la pena, e non certo per quella serie di tabù, mistificazioni, e falsi problemi di cui ci hanno impastato fin dalla nascita. Oggi ho 30 anni e credo di aver capito molte cose e non solo per quanto riguarda il modo di vivere i rapporti personali, ma più in generale sul come posso e devo vivere la mia vita.

Ora però se debbo ac-

ettare (per ovvi motivi) di essere frenato nel mio cammino dalla «società» in generale, non mi rassegnare facilmente ad accettare la stessa cosa in una sfera più vicina e personale: cioè credo ci sia la possibilità oggi di avere dei rapporti parlando da livelli che fino a qualche anno fa erano considerati mete da raggiungere.

Per concludere: giovane compagno paraculo, alte, graziose e sofferte doti «fisiche» e «moral» cerca anima gemella.

Falstaff

□ « CHI NON MANGIA LA GOLLIA O E' LADRO O E' UNA SPIA »

Cari compagni il comune di Torino seguendo a suo modo la pubblicità ha vietato le caramelle Gollia facendo diventare tutti noi torinesi delle spie. Ci ha poi per fortuna tolti dall'imbarazzo, perché noi non sapevamo dove e da chi andare a fare le spiate, mandandoci a casa già bello e compilato un bel questionario, con le sue domandine, a cui basta aggiungere le proprie spiate e inviare ammonimenti.

Certo ci sono degli inconvenienti in una città in cui già si parla e ci si incontra poco: tutti sospettano di tutti e c'è già chi ha rinunciato a parlare e si esprime a gesti. Ma anche questo è un atteggiamento sospetto! Una cosa però è chiara: l'immobilismo di questa giunta «rossa» di questi ultimi anni non era dovuto ad incapacità ma al fatto che hanno dovuto pensare molto per fare uscire questa bella trovata. Le elezioni comunali si avvicinarono attenti a voi!

Toni

□ CLIMA ASFISSIANTE

Desio, 12-3-1979
Sono un compagno handicappato che non cammina e che, tra le altre cose, scrive a macchina con la testa, grazie a un speciale casco. Ho ventitré anni e da due frequento il liceo scientifico statale di Desio.

Vorrei ora raccontare, cercando di essere il più sintetico possibile, ciò che in questi giorni sta succedendo qui a scuola, dove l'atmosfera si fa sempre più pesante, col preside, Ermanno Santambrogio, e i professori più reazionari che ne fanno di tutti i colori. La settimana scorsa c'è stata una riunione «segreta» del consiglio d'istituto, in cui si è deciso di concedere maggiori poteri al preside affinché la vita interna alla scuola proceda nell'ordine e senza irregolarità.

Si è poi giudicato «offensivo» il cartello attaccato sui muri della scuola dalla professoressa Maria Rosa Mariani, tramite cui la compagna ironizzava sul buon Ermano e i suoi collaboratori. Nei confronti di Maria Rosa, quindi, si prendevano provvedimenti. Non

è anzi da escludere una denuncia.

In risposta a ciò, noi studenti, sabato scorso, abbiamo fatto sciopero, benché non sia del tutto riuscito. In effetti si deve aggiungere che, qui, è egemone il «Gruppo Confronto» che, sopor nato da una scissione a sinistra in seno a CL, sta ora mostrando il suo vero volto, la sua natura antidemocratica e reazionaria. I suoi capocetti che stanno nel consiglio d'istituto vanno d'amore e d'accordo col preside, fregandosene delle decisioni dell'assemblea degli studenti. Quanto a noi compagni, siamo costretti sulla difensiva, siamo concitati davvero male. Comunque, circa la faccenda di Maria Rosa, siamo decisi a non mollare tanto facilmente.

Atti di repressione si stanno verificando anche nei miei confronti, essendo io l'unico compagno che fa ancora un lavoro di controinformazione sui compagni armazzati o sui profughi del Vietnam. Facendo solo un esempio, ora si tenta di non farmi più scrivere sul giornalino che abbiamo qui a scuola, mandandoci in redazione un professore nella veste di «responsabile», cioè in pratica di censore. In questi giorni, poi, ne sento dire tante su di me: che sono un povero strumentalizzato, che scrivo sotto dettatura. Ora non voglio fare il martire (martiri ed eroi lo odio), ma qui il clima ha davvero qualcosa di asfissiante, e sembra proprio che il '68 non ci sia mai stato.

Se ci saranno novità (e forse ci saranno per davvero), vi scriverò ancora. Naturalmente non vi maledirò se farete dei «tagli».

Daniilo Aldeghi

□ « UNA NOTTE DI GUARDIA, SI GUARDA E SI PENSA... »

Vigna di Valle 3/79

Cari compagni questa lettera vuol solo spiegare come un militare di Vigna di Valle passa le ore di guardia alla cassa, in questo caso il militare sono io e quello che scrivo è tutto quello che mi è venuto in mente in una notte di guardia.

Trentadue passi di lunghezza quattro di larghezza due ore di assoluta solitudine. In questi momenti si è veramente soli si pensa moltissimo e l'unica cosa che si può fare; non si può fumare leggere, mangiare, dormire. I primi sguardi sono rivolti ai muri spogli ma ricchi di brevi scritte. Qui davanti ai miei occhi leggo: Siate benvenuti tra gli scoppiati. Sono arrivato triste me ne vado sconvolto. Se i giorni che mi mancano fossero sassi non basterebbe una spiaggia per contenerli. Sto per morire aiutatemmi. Che palle a Vigna di Valle. Non temere presto finirà per tutti. Vola tempo vola. Cinzia tra poco staremo insieme per sempre. W il comunismo. Lotta anche tu per il comunismo. Ufficiali marescialli morirete tutti luridi musi gialli.

Chicca ha la pescia fratica, La naja è cominciata la bella vita finita, Firmioli teste di cazzo siete dei falliti. Un giorno finiremo di fare queste stronzate, Potenza assoluta 2B/'58, Curcio libero, Teresa ti voglio molto bene, Alé Udinese. I padroni sono un lusso che non possiamo più permetterci. 2 ore di morte. Nonni abbasso la naja viva la fica. Creare resistenza proletaria a Vigna di Valle. Spine muoiredite, ecc. ecc. ecc.

Leggendo queste frasi penso alla repressione che siamo costretti a subire giorno per giorno in questo posto.

Chiamo il centralino mi dice che sono le 18.20 quindi un'ora e venti minuti che sono in questa prigione ma sembra una vita. Non si sente un rumore il silenzio sembra spaccare i timpani ma devo resistere.

L'unica compagnia è il MAB (il mitra) che ogni tanto punto sotto il collo schiacciando il grilletto e pensando a cosa potrei provare se lo caricassi davvero!?

Sento di impazzire giorno per giorno e che forse potrei commettere quello che penso da tanto tempo e non sono mai riuscito a fare: uccidermi, ma ancora tengo duro: fino a quando???

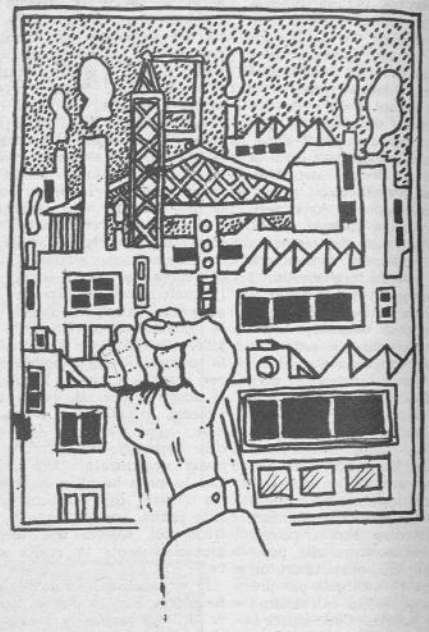
Ho rimontato la guardia alle 23 ma adesso ho perso la concezione del tempo, il sonno e la paranoia mi perseguitano, sento rumori adesso da tutte le parti e un cane che abbaia: anche lui non dorme.

Leggo una scritta che prima mi era sfuggita: Tutto possono fare ma non fermare il tempo, ma in certi momenti penso che riescano a fare anche quello.

Un «compagno» che non crede più nei miracoli.

□ E A NOI SCORTA NIENTE?

Qualche giorno fa, i giornali ci informarono che il tennista svedese Bjorn Borg aveva ricevuto una lettera in cui ipotetiche BR lo avevano minacciato di morte. Il motivo: durante un viaggio in Israele il biondino miliardario aveva indossato una divisa dell'esercito israeliano. In molti hanno pensato ad uno scherzo, e gli stessi giornali non hanno scartato tale ipotesi. In effetti, un bluff potrebbe pure



essere. Di questi tempi, la relatività delle parole è ancora scontata. E la parola scherzo è una di quelle su cui essa si è abbattuta con maggiore intensità. Con i risultati che tutti sappiamo e che quotidianamente viviamo. (Chi non ricorda come morì un giocatore di calcio qualche anno fa?) Quasi negli stessi giorni — se non lo stesso — un medico, Luigi Di Sarro, veniva ammazzato ad un posto di blocco per non essersi fermato all'alt di agenti in borghese di guardia alla casa di Andreotti. Sì, agenti in borghese di guardia all'abitazione di Andreotti. Gli stessi giornali di sopra, hanno detto che se il tennista svedese (che a 23 anni guadagnava alcuni miliardi all'anno) lo avesse voluto, avrebbe potuto chiedere una scorta che lo avrebbe difeso dalle minacce delle BR. Se lo vuole. Ecco una frase che ti fa fermare un minuto a pensarci su. Ad Andreotti la scorta a Borg anche, e a noi? Niente scorta a noi? Dobbiamo morire a vent'anni ammazzati «per caso»? Noi che scendiamo in piazza. Noi che crediamo in qualcosa. Noi che guadagniamo pochi soldi (io 65.000 lire al mese!). Noi sottoccupati, disoccupati, sfruttati, «carne da macello». A noi, niente scorta? Noi Di Sarro dobbiamo morire ammazzata

ti per strada da un «povero» (vengono tutti dal Sud e l'alternativa alla fame o all'emigrazione è una divisa) poliziotto. Ecco il dramma. Morire «per caso». E' uno stitico continuo e quotidiano. Ci avete mai pensato a quanta gente muore nelle fabbriche, per le strade, nei ghetti, dappertutto? Il sistema si serve di questo stitico per sgretolarsi, per minare l'unità. (Ogni volta che vado ad un corteo, vedendo tanta gente, mi chiedo come fanno — e come facciamo — a tenerci buoni, farci tenere buoni se siamo tanti...)

Tornando alle scorte di Andreotti e Borg: la scorta nostra — per chi ci crede — dovrebbero essere le istituzioni. Nello stesso interesse del sistema. Ma si dà il caso che stanno marcendo e che non ce la fanno a far diventare «legge» le istituzioni cosiddette repubblicane nate dalla Resistenza.

Domanda balorda: se tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, posso io, sentendomi minacciato, chiedere — ed ottenere — una scorta? Noi che non siamo Andreotti, o Borg? Né Moro? Noi Di Sarro? Noi che vogliamo semplicemente respirare? O anche la Costituzione è relativa?

A pugno chiuso
Franco G. - Roma

il n. 1 è stato sequestrato!
il n. 2 è stato sequestrato!
se volete leggere il n. 3 di

CANE CALDO

il giornale satirico di D. Alighieri e G. Garibaldi, conete in edicola prima che si raffreddi!

CANE CALDO

per 1.000 lire 32 pagine di satira, fumetti e letteratura - IN TUTTE LE EDICOLE -

L'occupazione delle case ad Acerra

“Mio padre si è dovuto sottoporre a fare un abuso. Ma poi è un abuso?”

Oggi manifestazione con partenza dalle case ICE-SNEL alle ore 16,30 e assemblea-processo presso il cinema Italia alle ore 19, indetta dal Comitato di lotta ICE-SNEL

Lunedì si apre ad Acerra il processo contro 400 occupanti delle case dell'ICE-SNEL, ed un gruppo di compagni che ha sostenuto la lotta.

Non più di un anno fa un gruppo di esclusi dalla graduatoria Gescal ed un consistente gruppo di famiglie operaie provenienti da Napoli, San Giovanni o altri comuni della prima cintura intorno alla città, effettuarono l'occupazione di 250 case di proprietà dell'ICE-SNEL, una ditta di costruzioni edili. Ad Acerra già due anni fa c'era stato una mobilitazione che ha portato all'occupazione di ben 400 appartamenti dello IACP e comunque nella zona della doppia cintura operaia e nella stessa città di Napoli si sono moltiplicate, le iniziative di lotta sul problema della casa segno di una sempre maggior necessità, per chi ha bisogno di una casa, di organizzarsi e lottare (vedi anche i senza casa di Palermo). Comunque un dato di fatto è che c'è sempre più un numero crescente di famiglie che abbandonano il centro storico di Napoli ed alcuni quartieri proletari storici come Bagnoli, San Giovanni, vuoti per il blocco dell'inurbamento, vuoti per la smobilitazione in

atto o solamente per ora progettata, di vecchi insediamenti industriali dislocati nel perimetro urbano (ultimo caso la Cirio), la costruzione di nuovi stabilimenti fuori dei centri urbani, i progetti di scorporo territoriale definiti dal centrosinistra prima ed ora avviati dalla giunta di sinistra (centro direzionale), con le grandi infrastrutture (tangenziale, metropolitana collinare, ampliamento dell'università).

Peraltro l'esodo va ad accrescere nuove zone più esterne alla città di Napoli, come Pianura, Secondigliano, Miano, Piscinola, la stessa Acerra o verso il casertano, paesi come Caivano, Maddaloni, di nuova residenza operaia. Non è che questa tendenza si fosse manifestata prima. Già negli anni '60, infatti dal '59 al '75 ben 62.500 persone appartenenti a famiglie operaie hanno dovuto abbandonare Napoli. Ma poi questa tendenza è stata fortemente rallentata proprio negli anni '70 dallo sviluppo delle lotte proletarie. La lotta per la casa ad Acerra è quindi intimamente legata a questo processo.

Infatti, due anni fa, quando si ebbe l'occupazione delle 400 case del-



lo IACP fu realizzato in pratica un controllo di massa almeno per l'80 per cento (su 409 case circa 20 sono state comunque assegnate a dei possidenti). Nel frattempo però viene approvato l'equo canone e già in previsione di questo evento la rendita edilizia prepara e fa fioccare sfratti e aumenti del canone. Non è un caso che gli operai delle grandi fabbriche siano stati alla testa di queste iniziative di lotta e specificamente per l'occupazione delle case ad Acerra il nucleo più consistente sia quello dell'Alfa Sud, circa 70 operai.

Ciò dimostra come chi viene colpito nel salario diretto ed impedito dentro la fabbrica da un sindacato senz'altro screditato, ma ancora ampiamente capace di dividere gli operai, si rifà sul sociale, dove i controlli ca-

pitalistici sono ancora meno razionalizzati, e quindi decide di prendersi la casa lì dove c'è. Niente di più. Si tratta di quel settore di proletariato di fabbrica, che rimane essenzialmente escluso dal «paradiso terrestre» delle cooperative del PCI o della DC, e che ha solo due vie alternative: o difendersi individualmente il reddito contro l'equo canone, o difendendo collettivamente. Dicendo subito che la prima via è particolarmente difficile e alquanto problematica per il decado rappresentato dalla legge, per cui la cosa più probabile è quella di perdere altro reddito; la seconda via sembra quella più naturale, anche se la lotta per la casa si è rivelata sempre ed ovunque tra le più complesse per una serie di contraddizioni esistenti in chi generalmente è

protagonista di queste lotte.

Proviamo ad elencarle: locali e forestieri, operai e non operai, famiglie numerose e famiglie poco numerose, giovani sposi ed anziani, operai piccisti-legalitari e proletari più radicalizzati, massa e profittatori che intendono commerciare in vario modo dentro le occupazioni. Spesso quindi queste occupazioni rappresentano una vera e propria «torre di Babele», che lentamente, ma non inevitabilmente, porta allo sfaldamento per non sapere risolvere le contraddizioni interne.

Per quanto riguarda l'occupazione delle case di Acerra, tutte queste contraddizioni sono state presenti e sono tutt'ora presenti, ed in aggiunta grossi problemi tecnici: acqua, luce, fognie, ecc. Ma seguendo principi politici chiari, e cioè l'effettivo stato di bisogno, la vita nelle case per continuare a lottare (sono state allontanate famiglie che avevano nascosto qualche proprietà e sono state occupate le case che venivano solo «tenute in caldo dai furbi»), dunque seguendo rigidi principi alcuni questioni sono state finora risolte. Una esperienza molto interessante che è stata fatta è l'aver pubblicato nella sede del comitato di lotta e nel paese un elenco di tutti gli occupanti, chiedendo a chi sapesse che qualcuno degli occupanti avesse delle proprietà, di farlo conoscere al comitato, perché se la cosa sarebbe

risultata vera, lo si sarebbe buttato fuori.

Vediamo in parte cosa dice una bambina dell'occupazione in una lettera: «Io come ragazzina penso che noi abitanti abbiamo fatto un abuso di appartamenti, ma sono state le nostre possibilità a cambiarsi; mio padre, essendo operato con posti non stabili e avendo 5 figli, si è dovuto sottoporre a fare questo abuso per convenienza ed igierità. Ma io penso anche che non è poi un abuso troppo grave... Infatti in questi nove mesi che stiamo ad abitare nel parco ICE-SNEL, già vedo in loro il frutto della pulizia, della civiltà, vedo che sono diventati bimbi educati a mantenere un orario di pranzo e a saper fare il loro dovere di lavarsi i denti, di avere un servizio igienico... Ora che abitano in questo rione hanno capito veramente cosa è la vita...».

Per finire veniamo al processo. Un processo di certo non comune: 377 imputati, più 21 compagni che hanno appoggiato la lotta. Sarà celebrato in una palestra. Per domani, sabato, intanto, è stata indetta una manifestazione e assemblea in un cinema proprio per indicare chi va processato e perché, chi processa chi. Due striscioni apriranno la manifestazione: «se fossimo rimasti nei bassii, saremmo morti di virosi portati dai bambini; prendersi le case non è reato, ogni sfruttatore va espropriato».

Gli avvisi devono improrogabilmente giungere al giornale (redazione nazionale) con DUE giorni di anticipo sulla data di pubblicazione (quelli per il martedì debbono ovviamente essere già alla redazione il sabato precedente) pena la non pubblicazione dell'avviso.

Riunioni e attivi

IMPERIA: Sabato 24 marzo ore 15,30 nel salotto dell'Urbanistica in Piazza Dante: Assemblea dibattito proposta da Lotta Continua sul tema: Elezioni anticipate: lista d'opposizione?

CRISTIANO: Domenica 25 alle ore 9,30 in Via Sottorino 3, riunione regionale dei compagni di Lotta Continua. Ogd: Assemblea nazionale del 31 sul giornale ed elezioni in Sardegna.

AGRIGNO: Sabato 24 marzo, ore 15, Sala del Consiglio comunale, riunione provinciale dell'area della Nuova Sinistra. Ogd: Questione politica ed elezioni anticipate.

TORINO: Martedì 27, ore 21, attivo in sede sulle elezioni. Sono invitati i compagni del Piemonte.

TORINO: Mercoledì 28, ore 21, attivo in sede sull'assemblea nazionale di Roma.

MILANO: Per la ripresa del lavoro politico metropolitano, per un programma di iniziativa comunista, per superare il terrorismo, per il controllo di una assemblea cittadina, il 24 marzo ore 15 all'Auditorium del Centro Pucher (piazzale

Abbiategrosso) LC, Rosso, CPO.

Avvisi ai compagni

PARASTATO: lunedì 26, 24 ore di sciopero dell'INPS-Parastato. A tre mesi dalla scadenza del contratto. L'Assemblea del Centro Elettronico INPS ed altre assemblee di servizio della Direzione Generale INPS ha indetto uno sciopero di 24 ore. Proponiamo ai lavoratori delle altre sedi INPS ed altri Enti di fare altrettanto. Per coordinarsi tel. 06/59053307. Roma. **SABATO 24 marzo** alle ore 10,30 all'università centrale, sala n. 5, assemblea e conferenza stampa per la scacciazione dei compagni Massimo, Luigi e Gerardo arrestati sabato scorso nel corso di una operazione congiunta polizia-fascisti e per l'immediata scacciazione dei compagni Ettore, Tonino e Stefano.

Autoferrotramvieri

L'appuntamento per i compagni autoferrotramvieri alla riunione di Roma si terrà domenica 25 ore 10 in via dei Sabelli 2, (S. Lorenzo) Bus 66 (Staz. Termini).

Feste

ALCUNI compagni di Viterbo e Monteliascone propongono a tutti i compagni della provincia una festa, da farsi verso la fine di aprile per ritrovarsi tutti insieme a vedere insieme se è possibile ricostruire qualcosa. Invitiamo tutti i compagni della provincia, se interessati, a farsi vivi per preparare questo incontro. In particolare invitiamo tutti i compagni dei gruppi teatrali, musicali, che possono garantire la loro presenza alla festa. Chi vuole può rivolgersi tutti i giorni dalle 17 alle 19 alla sede del P. R., via della Volta Buis 18 Viterbo (vicino al corso), che utilizziamo come punto di riferimento.

LATINA: Domenica 25 marzo Festa della Primavera a Latina.

Antinucleare

ROMA Sabato 24 ore 10,00 si terrà a Roma presso il saloncino UIL, in via Cavuro 128, un coordinamento nazionale di tutti i comitati locali che fanno riferimento a un comitato per il controllo delle scelte energetiche. Vi si affronteranno i seguenti temi: 1) Manifestazione nazionale; 2) Iniziative di lavoro emerse dal Convegno stesso; 3) Bollettino; 4) Valutazione sull'iniziativa di moratoria.

Cinema

NELL'AMBITO delle attività politico-culturali dell'ARN (via S.

Biagio De' Librai 39) si svolgerà, nei giorni 24, 25 marzo, un ciclo di proiezioni organizzato dal collettivo studentesco dell'ITC «Diaz» e dai compagni dell'ARN. Le proiezioni si svolgeranno nel salone alle ore 19, 24-3. Le feste, per chi? 25-3: filmato sul manicomio di Aviano. Le attività proseguiranno anche nel mese di aprile con proiezioni e dibattiti sulla lotta antinucleare.

Teatro

A TRIESTE, lunedì 26 marzo alle ore 20,30 al Teatro Auditorium il Teatro Studio di Trieste presenta «Prometeo, storia di potere e ribellione», spettacolo sperimentale-elaborazione collettiva del Teatro Studio. Allo spettacolo seguirà un dibattito con il Living Theatre sul tema «potere e ribellione» e sull'archetipo prometeico. Sempre a Trieste, martedì 27 marzo e mercoledì 28 marzo, alla Casa dello Studente di via Fabio Severo 158, il Living Theatre presenta «Sette meditazioni sul sadomasochismo politico».

Reci: Teatro Studio c/o Maurizio Solidà via G. Murat 2 - 34100 Trieste.

TEATRO BELLI: Una interessantissima trilogia del teatro post-rivoluzionario sovietico. Inizia con Lenin di Mayakovskij; prologo di Lenin. Continua con 2 opere di S. Essenin: Pugachev e A. Snegina. Marcello T.

Avvisi personali

VORREMO sverre notizie di Maurizio e Maurizio di Pesana, che incontrammo ad Amsterdam per Natale. Chiunque possa mettersi in contatto con loro telefoni al 0242/35434, Patrizia e Patrizia, Imola (Bologna).

Compravendita

CERCO compagni che abitano in

campagna nei pressi di Bologna, e che ci sia possibilità di lavoro scrivete a Pina Anna, via Luson 3/2 Bressanone (Bolzano), oppure cercai compagni con bambino disposta a dividere la sua casa di Bologna.

COMPAGNO psichiatra cerca urgentemente (10 aprile) camera in affitto a Firenze. I compagni che possono aiutarlo telefonino, dopo le ore 14, allo 06-5607559 via della Pisana 1301, 6-30-13.

Pubblicazioni alternative

GRATUITAMENTE richiedo il primo fascicolo del «Corso di Economia Politica» (fascicoli programmati 24, costo lire 24 mille) diretto da Gianfranco Palla e pubblicato da Tancredi Editore, via Venuti 26, 90045, Palermo Ciproli.

IL COLLETTIVO «MARCA» cerca notizie riguardo tutti i posti (bar, ristoranti, trattorie, Centri sociali, alternativi, circoli giovanili, pizzerie, piazze, dove si ritrovano i compagni da Siracusa a Bolzano. Inoltre cerchiamo gli indirizzi di gruppi teatrali musicali. Tutto questo ci serve per fare un libro se è possibile. Scrivere al Collettivo «Marca» presso Spinelli Mauro, via Vitalò 40, 01165 Colognola. Tel. 0438-34020 ore pasti.

LA RIVISTA mensile «Lotta continua per il comunismo» sarà in vendita al prezzo di lire 1.000, in tutte le librerie italiane sorte dalla distribuzione dei punti fuori, da sabato 31 marzo '79. Inoltre sarà distribuita anche all'assemblea nazionale di Lotta Continua, che si terrà a Roma il 31 marzo e il 1 aprile nell'aula magna del rettorato. Tutte le situazioni che ne hanno richiesto copie di vendita militante (e intendono farlo),

possono ritirarle direttamente all'assemblea nazionale.

Vista la nostra precaria condizione finanziaria invitiamo anche a contribuire con sottoscrizioni dirette e inviamo nei limiti del possibile, le situazioni che riterranno le riviste per la vendita militante a pagarie direttamente alla consegna, ad anticipare con assegni postdatati, anche a media scadenza, il dovuto. Il prezzo della rivista per le situazioni che si impegnano nella vendita militante è di L. 700 caudano. La redazione unica della rivista

SPORT

SI SVOLGERA a Roma nei giorni 7-8 aprile un convegno nazionale sullo sport. Dalla critica allo sport borghese alla costruzione dell'alternativa. Sarà preparato un manifesto. Per informazioni e per ricevere il manifesto rivolgersi al Circolo G. Castello, piazza Dante 2, Roma tel. (06)730910. Commissione Sport di D.P. via Cavotteri 185, Roma, tel. (06) 4459388.

Opposizione operaia

MILANO. Lunedì 26-3 ore 18 in via Cretini 10/11, al centro sociale Fausto Tineri, riunione della Opp. Operaia della zona romana, sullo sciopero del 28.

MILANO. Riunione dei comitati di collegamento dell'opposizione operaia. Decisa dall'assemblea del Lirico il 10-2-79 si terrà a Firenze, luogo da determinarsi, sabato, domenica 7-8 aprile. Ogd: 1) Bilancio dell'assemblea del Lirico e prospettive politiche dell'opposizione; 2) Contratti di lavoro e movimenti di lotta; 3) Convegni nei settori energia, telefonia e Auto. Coordinamento dell'opposizione operaia di Milano.

Le SIGISMONDE in lista?

Convocata da Quotidiano Donna una riunione a Roma sulle elezioni politiche

Giovedì pomeriggio a Roma, convocata coraggiosamente dalle compagne di Quotidiano Donna, c'è stata una riunione sulle elezioni politiche. Poca gente, forse per la mancata pubblicità dovuta allo sciopero dei giornali, ma molto più per il disinteresse verso il tema. E questa volta non è la solita indifferenza/estraneità delle donne del «movimento» nei confronti della Politica, anch'essa come al solito, con la P mauscola.

L'indifferenza è molto più generale e non riguarda solo le donne, non si vede nessuna posta in gioco. Abbiamo rievocato, durante la riunione, l'accessissimo scontro che ci fu tra le donne per le elezioni del 20 giugno, che terminò con l'ambigua indicazione del voto a sinistra. Altri tempi, altro clima, altra «tensione»: non si poteva non essere coinvolte sia per proclamare di non essere rappresentate da nessun progetto politico sia per battersi affinché si affermasse nel Parlamento una preventiva opposizione (anche se di maschi) al compromesso storico. Erano inoltre i tempi della doppia militanza, quando molte compagne femministe seguivano ancora le direttive del rispettivo partito. Già allora, ha fatto notare una compagna, davamo per scontato che il movimento femminista si collocasse a sinistra, o meglio nell'extrasinistra. Questa è d'altra parte una delle caratteristiche più specifiche del movimento italiano che ne ha segnato tutta la sua storia. Se già allora era discutibile che il movimento, come se fosse un partito, desse una indicazione di voto (anche se generica), oggi la cosa sarebbe assurda. In molte ci chiediamo se ha ancora un senso parlare del movimento come soggetto politico autonomo; quello che è certo è che rispetto alle elezioni, come per altre questioni «politiche», esistono tra le compagne posizioni ormai definite, che difficil-



Manifesto tratto da «Via il regime della forchetta» ed. Savelli

mente un dibattito o una proposta unitaria potrebbero modificare.

La chiacchierata tra una trentina di donne, non a caso non giovanissime, che c'è stata nei locali di Quotidiano Donna al Governo Vecchio ha riproposto, senza accanimento, il solito dentro e fuori dalle istituzioni. Con affermazioni di principio: «Noi siamo fuori dalle istituzioni e basta». Con principi e ambiguità: «Il movimento deve stare fuori dalle istituzioni, ma io voto DP» (o radicale o addirittura PCI per premiarlo di essere andato all'opposizione). Con accenti di onestà: «Sono contro le istituzioni, ma non me la sento al mio paese in Calabria di regalare un voto alla DC». L'orientamento prevalente, orecchiato qua e là, sembra essere quello di votare scheda bianca, o annullare la scheda con il simbolo femminista, o votare qualcuno o qualcuna di fiducia nelle liste a sinistra del PCI. Proprio per questo da alcune compagne è venuta la propo-

sta di presentare una lista di sole donne, non certo rappresentativa del movimento, ma come tentativo di coagulare il voto delle donne, anche «quelle che non ci conoscono».

Le obiezioni alla proposta sono state, come è ovvio, molte. Da chi diceva che in questo modo ci saremmo dovute contare e ne sarebbe uscita un'immagine del movimento minoritaria e non corrispondente alla realtà, a chi sosteneva l'impraticabilità concreta della proposta, pur ritenendola interessante. Chi si offre a candidarsi? Chi ha la capacità, una volta eletta, di portare una presenza attiva di scandalo e denuncia dentro il parlamento? Come possono una o più donne, non sostenute all'esterno da un apparato, gestirsi in modo attivo e utile per tutte, il ruolo di parlamentari? Molte inoltre dicevano: una proposta del genere ci divide; io comunque non voterei questa lista perché ho già deciso di votare scheda bianca oppure DP... Alla

fine è uscita un'altra proposta, divertente, ma forse anch'essa impraticabile nel concreto. Presentiamo il simbolo femminista e una lista fantasma (ad esempio tutte quelle che si chiamano Sigismonda) dichiarando esplicitamente da subito che chiunque verrà eletta darà subito le dimissioni. Un modo per qualificare politicamente le nostre schede bianche, dicevano le compagne che hanno fatto la proposta.

Non si è pensato però che la camera dei deputati può rifiutare le dimissioni, che c'è il problema dell'utilizzo dei finanziamenti pubblici e degli stipendi delle eventuali deputate, ecc... Idee, proposte, chiacchiere. Varrebbe la pena però di rifletterci su, senza perdersi, se fosse possibile, in questioni di «principio».

Le redattrici di Quotidiano Donna riporteranno questo dibattito sul giornale per allargare la discussione. Anche noi proponiamo che le compagne intervengano e scrivano sulla questione. **F.**

“Per una legge antisessista”

Riportiamo la traduzione di un articolo di Simone de Beauvoir comparso in prima pagina su «Le Monde» di domenica 18

«La Corte di assise di Yvelines ha recentemente rimesso in libertà M. Leber che aveva percosso a morte sua moglie, lasciandola agonizzare tutta la notte in cucina. Ciò che mettiamo in discussione sono le motivazioni sessiste che hanno portato a questo conaono.

Per aver spaccato delle vetrine dei giovani sono stati condannati ad alcuni anni di galera. Per aver ucciso sua moglie M. Leber non subirà alcuna pena, con il pretesto che questo delitto riguarda il dominio dell'«amore» o della relazione coniugale.

Ciò merita che ci si interroghi su un sistema giuridico in cui le circostanze normalmente aggravanti divengono, in questo caso, attenuanti. L'argomento della difesa, che ha trovato l'adesione del giudice è il seguente: colpi e percosse non impongono necessariamente l'intenzione di uccidere. In verità, soprattutto

quando è ripetuta, la violenza è sempre un modo più o meno sottinteso di voler uccidere l'altro. Le migliaia di appelli di donne picchiate a «SOS-Femmes - Alternative», le donne raccolte al rifugio «Flora - Tristan», ci hanno confermato che un uomo violento picchia regolarmente. La recidiva è in tanti altri casi, circostanza aggravante: perché si fa eccezione quando si tratta di violenza coniugale? Un'altra circostanza, l'alcolismo è considerata come aggravante, per esempio quando si tratta di guida di un'auto: diviene attenuante in caso di violenza coniugale. In generale, il delitto passionale è circostanza attenuante. Amare, autorizzerebbe, dunque, implicitamente ad uccidere? Il verdetto di Yvelines ci sembra rilevante al massimo la mentalità sessista.

Contrariamente a quanto si pretende, noi femministe non intendiamo

vendicarci degli uomini.

Ma il fatto è che non abbiamo scelte: per proteggere le donne bisogna rinchiodare certi uomini. Rinchiuderemo o ci soddisferemo sopprimere la violenza e, per far ciò, è necessario andare alle sue origini. Essa è essenzialmente d'origine maschile (95% secondo il rapporto Peyreffite). Ma non è un dato immutabile della natura: non si nasce malvagi, lo si diventa.

Chi amministra la giustizia fa della violenza un'analisi falsa, quando la limita alle sue emergenze esteriori: essa ha origine nell'intimità dell'individuo. La manifestazione della violenza è logica conseguenza della violenza interiore.

Vorremmo agire su questa mentalità maschile resa aggressiva nei confronti delle donne a tutto l'ambiente culturale: manifesti, pornografia, letteratura.

Una legge antisessista ci permetterebbe di denunciare di fronte all'opinione pubblica ogni caso di discriminazione sessuale. Si creerebbe a lungo termine un riflesso antisessista che eviterebbe la morte di ogni M.me Leber: lei non avrebbe accettato di farsi ammazzare di botte, lui non avrebbe osato picchiarla sistematicamente, i vicini sarebbero intervenuti, i servizi sociali avrebbero reagito... Affinché le donne possano salvare, in tempi brevi, la loro vita e la loro dignità, affinché, in tempi lunghi, la violenza degli uomini non sia più che un brutto ricordo, è sufficiente aggiungere alla legge antirazzista una piccola parola, la parola SESSO. Sono già 5 anni che abbiamo lanciato, da queste stesse colonne, una campagna per la legge antisessista. Mi sembra che sarebbe tempo di riparlare».

Simone De Beauvoir (da Le Monde del 18.3.79)

Roma: Conferenza stampa sulle donne in Iran

Gli inviati speciali raccontano...

Roma, 23 — Conferenza stampa giovedì mattina alla Federazione nazionale della stampa sul problema della donna nella rivoluzione iraniana e sulle eventuali iniziative dal Coordinamento delle giornaliste democratiche. Sono andata convinta che fosse un'occasione per poter oltre che fare il punto sulla situazione, sentirne in merito le compagne iraniane.

La loro presenza è stata, invece, minima (in quanto la maggior parte di loro festeggiava il nuovo anno) e, purtroppo si lenziosa, per l'ottima ri-

gione, forse, che troppe persone hanno voluto parlare per loro, chiarire la loro rivoluzione, il loro mettersi prima, in opposizione allo scià e togliersi ora, in opposizione ai dettami religiosi, il Tchador.

Nella relazione introduttiva la giornalista Tarquini dell'Ansa partendo dalla conoscenza diretta avuta tempo addietro della società iraniana, ha tracciato un'analisi di quella realtà, ponendosi due domande essenziali: quali sono le richieste delle donne e quali le loro attuali condizioni in Iran. E' intervenuta poi l'on-

Codignani del PCI che, dopo aver sottolineato gli elementi di tensione ancora presenti e delineato i paralleli fra questa lotta e quella delle compagne femministe italiane e delle donne dell'America Latina, ha invitato a non ridurre, come tanta stampa ha fatto, tutto questo ad una questione folcloristica fra tchadori, si, tchadori. Si è poi aperto il dibattito, monopolizzato dai vari inviati speciali presenti, tutti maschi, che ci hanno raccontato dall'inizio tutta la «loro» rivoluzione, come se non ne avessimo mai sentito parlare e, cosa più interes-

sante i «loro» motivi dell'attuale lotta delle donne, con analisi anche valide ma che niente di nuovo hanno portato alla discussione che, già dai primi giorni si era aperta.

Intanto, mentre si spegnevano i riflettori della rete 2 si accendeva la polemica sulla passata latitanza della stampa, femminile e femminista, su questi avvenimenti e ci si rendeva conto di non aver assolutamente accettato ad alcuna iniziativa pratica in sostegno della lotta delle donne iraniane.

G. A.

Conferenza di Kate Millet a Parigi

Parigi, 23 — «Le donne iraniane non cederanno: sono state alla testa della lotta contro la dittatura dello Scià e senza la liberazione delle donne la rivoluzione non ha senso», ha dichiarato la femminista americana Kate Millet a Parigi nel corso di una conferenza stampa.

Esse «sono disposte a morire per l'eguaglianza dei diritti con gli uomini poiché senza libertà per le donne, la rivoluzione islamica non sarà che una nuova tirannia», ha aggiunto la Millet espulsa il 19 marzo da Teheran dove era stata invitata

dalle femministe iraniane per la prima celebrazione nel paese della giornata internazionale della donna».

Le iraniane — ha proseguito — sono le militanti «più pacifiche e decise» che abbia mai incontrato nonostante «abbiano le mitragliatrici puntate contro di loro e vi siano fanatici pronti a picchiarle e anche a pugnarle». La Millet è stata espulsa dall'Iran proprio mentre una delegazione di femministe partiva domenica scorsa da Parigi alla volta di Teheran per informarsi sulle condizioni delle donne iraniane. (ANSA)



Femminismo come terapia, o no?

Traducendo brani del libro «Feminism as therapy» di Anica Vassel Mander e Anne Kent Rush, non ancora tradotto in Italia, una compagna propone una sorta di psicoterapia di gruppo per acquistare maggiore fiducia in se stesse e nelle altre donne

«La nostra cultura occidentale ha costruito una civiltà dividendo la gente e le cose sulla base del sesso, della razza, della classe e dell'età. Queste categorie scisse sono correlate nella cultura occidentale con le qualità di razionale - mente superiore - pensante - forte - meccanico - umano - esterno - aggressivo - sicuro - migliore **contrapposto** a irrazionale - corpo - inferiore - sentimento - debole - naturale - subumano - interno - ricettivo - insicuro - inferiore, uno degli scopi guaritori del femminismo è di ricomporre queste scissioni e di cancellare la gerarchia artificiale».

Per far questo «possiamo usare ed inventare tecniche di terapia corporea, possiamo ascoltare le nostre reazioni ed affidarci ad esse, possiamo creare sistemi/istituzioni basati sulla integrazione...». Questa la tesi del libro. Vorremmo qui presentare alcuni degli esercizi suggeriti per aiutare la gente a divenire cosciente di queste scissioni e a cominciare poi a integrarle nel processo delle loro vite. Queste tecniche sono anche potenti strumenti per superare il blocco che sopravviene dopo il sorgere della consapevolezza mentale, la classica impasse «ho capito con la testa, però quando sono al dunque non so cambiare».

LA FIDUCIA

Passate in rivista in gruppo tutti gli stereotipi culturali che potete pensare e con cui siamo programmati circa la non credibilità delle donne. Fatelo in prima persona e provate a fare l'esperienza della parte di voi che «crede» in questi vecchi standards. Guardate le altre donne nella stanza mentre parlate, e state attente a come il vostro corpo risponde a queste informazioni. Per

esempio: «Non mi fido mai di una donna. Non posso lasciare il mio uomo solo per cinque minuti con un'altra donna senza che lei provi a portarmelo via. Anche la mia migliore amica me lo farebbe. Una donna non dice mai quello che pensa veramente, prova solo a manipolarti. Io non vado mai a una donna per un consiglio serio. Le donne sono troppo emozionali e irrazionali. Non sanno niente delle dinamiche del mondo reale. Non chiedo mai a una donna di fare un lavoro importante per me. Non puoi appoggiarti alle donne, sono sempre in ritardo. Cambiano sempre idea nel mezzo delle cose. Sono sempre indaffarate a sposarsi o a fidanzarsi o a fare bambini. Non mi affiderei a una donna per stare dalla mia parte perché so che metterebbe sempre primo il suo uomo. Non puoi fidarti delle donne per un rapporto di lunga durata. Non andrei mai da una donna medico o avvocato o psicoterapista, non sono brave come gli uomini. Proprio non mi fido delle donne».

«Comunica a ogni altra donna come ti sei sentita dicendo questo tipo di cose, come ti sei sentita nel riceverle, e quali accetti e quali no. In quali modi ancora ti comporti come se ci credessi? Pensi che queste affermazioni circa «le donne» descrivano te? Puoi immaginare come questi stereotipi sostengano il nostro attuale sistema economico? Parla dei modi specifici con cui sperimenti che questi stereotipi caratterizzano i tuoi rapporti con individui donne nella stanza. Di quale valore e priorità assegna a questo gruppo nella tua vita comparato con altri gruppi di terapia o di attività, e come l'assegnazione di questo valore è collegato al fatto che è un gruppo di donne». Segue poi un esercizio in-

credibilmente efficace per sperimentare concretamente il senso di fiducia negli altri.

SOSTIENIMI

«Mettetevi in piedi e fate due file di donne nella stanza. Una donna si mette in mezzo alle due file, lasciandosi cadere alternativamente indietro e avanti nelle braccia delle altre donne, con gli occhi chiusi. Poi scambiatevi come ciascuna si è sentita cadendo, e sostenendo. Come ti sei sentita quanto a sicurezza di essere sostenuta da una fila di donne? Come ti senti ora?».

Fiducia in sé. Immagine di sé. Immagine della prima donna conosciuta: nostra madre. Ecco un esercizio utile.

MADRI E FIGLIE

Per aiutarci a metterci in contatto con le nostre madri come donne anziché come madri.

E' meglio programmare da 2 a 3 ore in un gruppo di donne da sei a dieci. All'inizio tutte le donne devono concordare di fare la parte delle loro madri all'età in cui esse, le figlie, sono attualmente. Cioè, una donna può essere sua madre a 24 anni e un'altra può essere sua madre a 39 e così via. Se la madre di qualcuno è morta prima dell'età che ha ora la partecipante al gruppo, essa può proiettare sua madre in questa età. Ognuna dovrebbe prendersi un po' di tempo per entrare nella sua parte.

Poi scegliete una compagna che sia qualcuna che vostra madre potrebbe aver conosciuto, e fate coppia con lei. Decidete sul luogo e le circostanze.

PADOVA

Si è aperta a Padova una libreria di donne in via Belle Partì n. 8.

stanze del vostro incontro. E' una vecchia amica che non avete visto da molto tempo, e ciascuna informerà l'altra sugli eventi avvenuti nella propria vita dall'ultima volta che si sono incontrate. Ognuna può parlare per cinque minuti mentre l'altra ascolta.

Alla fine prima di tornare al gruppo, datevi un feedback su come ciascuna ha parlato, si è mostrata, si è mossa durante lo scambio.

Ora ritornate al gruppo e continuate a essere vostra madre nel gruppo grande. Datevi un poco di tempo per uscire dalla vostra parte, e per darvi l'una con l'altra un feedback e per esprimere i vostri sentimenti circa l'essere in tale ruolo.

Una variante è di fare lo stesso esercizio ma questa volta recitare la parte di vostra madre alla sua età attuale.

Ecco alcune domande da porre:

Ritieni tua madre più responsabile dei tuoi problemi che non tuo padre?

Sei come tua madre? Se è così, questo ti dà fastidio?

Pensi che tua madre ti voglia bene? Ti voleva bene quando eri piccola? Hai parlato di questo con lei recentemente?

Puoi entrare in contatto con gli aspetti dell'ambiente di tua madre che lei poteva controllare e con quelli che erano al di là del suo controllo?

Puoi immaginare quale fosse la sua immagine di sé e da cosa fosse motivata nel fare le sue scelte?

Puoi scoprire quali strumenti essa sviluppò per far fronte alle richieste del suo ambiente?

Luciana Marinangeli

Roma: Dall'opera di Emily Dickinson uno spettacolo alla Maddalena

La poesia non si può rappresentare

«Dicono che la parola muore quando la si pronuncia. Ma io dico che annuncia la sua nascita allora». Emily Dickinson, nata nel 1830, vicino a Boston, ha lasciato 1700 poesie e moltissime lettere. Scrivere era il suo unico modo di essere viva, visto che passò i suoi ultimi vent'anni chiusa in casa, vestita di bianco, ricevendo le visite rarefatte di pochi, a cui non si aprì mai completamente. Neanche col fratello che amava moltissimo, riuscì ad evitare quell'ironia che nascondeva la paura dei propri sentimenti. Eppure nonostante la sua scelta di isolamento e il suo rifugiarsi nel mondo poetico, ci ha dato prova della passione con cui ha vissuto, creduto nell'amore, sofferto. «Ho vissuto di paura — per coloro che sanno l'invito che porge il pericolo — ogni altro impeto è opaco e senza sangue».

Ora è in scena alla «Maddalena» uno spettacolo che parla di lei, o meglio, fatto delle sue parole incisive, grandi, metaforiche, perché le sue poesie sono concise e tautologiche. Non esiste una scena vera e propria: la poesia può essere interpretata o decantata, mai rappresentata. Tre le attrici Silvia Favre, recita in inglese, così come la Dickinson pensò le sue poesie, che è senza dubbio più onesta della migliore traduzione. Prudentia Mo-

tero, attrice sudamericana passionale e generosa, ci «rilegge» i testi in italiano, con l'espressività di questa lingua così potente. Ma in questo modo sono poesie diverse, gli accenti si spostano da una parola all'altra, cambiano i ritmi.

Yuki Maraini ha invece musicato i testi, misurando la musica con la poesia. Le poesie della Dickinson sono molto brevi: due strofe di pochi versi o un'unica strofa oppure poesie che sembrano piccole ballate. La Maraini ha fatto lo stesso con la sua musica: ballate con ritornello, musiche senza temi ricorrenti oppure astratte.

Lo spettacolo è breve, piacevole è l'alternarsi di queste tre figure in bianco che sono sempre la stessa, che a volte si rispondono (due testi sono dati nelle due lingue, uno di essi è anche musicato), a volte si allontanano in tre punti opposti della scena.

A me, che sono andata impreparata, questo spettacolo ha fatto venire la voglia di conoscere la poetessa a menadito e parlare l'inglese come un interprete. Chi non conosce le due cose può discutere, come me, sull'opportunità di fare uno spettacolo così per esperti, i quali, da parte loro, sono convinta possano apprezzarne tutte le buone qualità e magari scoprirne anche i difetti.

Tina G.

Avvisi

ROMA - Sabato 24 ore 10 (esatte) al Governo Vecchio, conferenza-dibattito sulla lotta delle donne iraniane con la partecipazione di Kate Millet.

ROMA - Mercoledì 28 alle ore 16 incontro al Governo Vecchio per discutere del nuovo processo contro Claudia Caputi.

DONNE E ELEZIONI

Il 30, 31 Marzo e 1° Aprile prossimi si terrà a Roma, a Palazzo Valentini - Sede della Provincia - un convegno internazionale sul tema «Il femminismo d'Europa a confronto con le istituzioni».

Le elezioni del Parlamento Europeo sono per le donne l'occasione per cercare di acquistare un significato peso politico; il convegno tende ad elaborare una strategia sui temi della maternità, consumi, lavoro, ambiente, confronto con le istituzioni, attraverso un collegamento con le femministe dei Paesi della Comunità. Ed è proprio in vista di queste finalità, che il convegno ha voluto avvalersi delle istituzioni le quali debbono operare in funzione delle esigenze di tutti: ecco perché esso si svolge in un luogo collettivo.

L'incontro è organizzato dal «Coordinamento Femminista per il Confronto Donne - Istituzioni», formato da femministe appartenenti a vari gruppi e collettivi, che si sono riunite nella convinzione che le donne debbono ormai partecipare direttamente alle scelte della società, perché le loro lotte non siano più perenni.

Se siete interessate telefonate durante la giornata a questi numeri: 6540493 - 6541271.

Coordinamento femm. per il confronto con le istituzioni

SOTTOSCRIZIONE

MILANO
Ospedalieri San Carlo 107.000, impiegati INPS 16 mila Federico 100.000, Michela, genitori Svo-vn, chela 15.000 genitori Chicca 10.000, Giuliano 12.000, Giampaolo 15.000, Umberto 23.000., Gianni, Rody, Ines: L. 25.000, Gigi, né con gli occupanti né con la redazione: L. 5.000, Vincenzo L. 10.000, com-

pagni di Como: Corrado 20.000, Franca 10.000, Umberto 5.000, Angelo 5.000, Antonio 30.000, Enzo e Anna 10.000.
PAVIA
Dora e Luciano 20.000, Adriano, Graziella e Tino 12.000.
MONZA
Alcuni compagni 13.000, compagni di Monza e della Phillips L. 50.000.

GRANDATE
Carmine 5.000.
NAPOLI
Anna e Luciano Aeritalia 10.000, Elia 7.000.
RAVENNA
Giuseppe 71.000.
MASSA
Angelo, Anna, Massimo o ci fate sapere qualcosa sulla proposta di collaborazione o ci vendiamo al QdL L. 20.000.

Giuseppe e altri di Pra' 17.000.
Altri compagni di cui abbiamo perso nomi e provenienze 139.000.
Gigi e Rita 20.000 - Germano 20.000.
Sperando di essere solo uno dei tanti 130.000.
Totale 952.000
Totale prec. 1.189.050
Totale compl. 2.141.050

MILANO

una serata in discoteca ...



Andarci o non andarci? Aderire o sabotare? Da alcuni giorni se ne discuteva a Milano; dai microfoni di Radio Popolare, nei locali alternativi, con il tono dei più accesi scazzi politici, si contrapponevano linee, tendenze, minacce. «Parlatene anche male, basta che ne parliate»; se questa era la linea degli organizzatori pareva fosse perfettamente riuscita: questo fatto fa spettacolo! Ed in effetti lo spettacolo era iniziato alcuni giorni prima. Incuranti delle onde del riflusso i circoli lo avevano annunciato: «siamo incazzati!». Per De Liguori, l'artefice, non ce n'era motivo: «la sala è per tutti, serate programmate a prezzi ridotti». Una strana onertà regnava poi fra chi si era procurato il biglietto. La serata, così preparata, incuriosiva tutti. Alla realtà invece il compito di fare piazza pulita, di risolvere l'ambiguità, vera regina, non invitata, di questa «prima».

Da poco la gente ha cominciato ad entrare e fuori sostano alcune centinaia di persone: si sentono i primi slogan via via più accesi, via via più duri. Si vuole entrare tutti, anche se non è ancora chiaro cosa s'intende fare. Passa una

mezz'ora. l'ambiente si scalda. Per chi ne è abituato è fin troppo chiaro: a minuti lo sfondamento; per i fotografi una vera pacchia. Seghe del trambusto, non si capisce bene, l'afflusso di gente aumenta. A questo punto la musica si blocca, il disc-jockey è costretto a passare il microfono: intercalata da slogan («via, via la borghesia»), una voce annuncia: «siamo i proletari dei circoli giovanili e vi diciamo che questo è un merdaio; c'è della feccia e gli auguriamo di subire ciò che la classe operaia oggi subisce; oggi due operai sono morti, perché due operai sono morti, perché voi li sfruttate, e abbiamo deciso di impedire che questo merdaio vada avanti».

Viene proposta una discussione, ma il pubblico non l'ascolta: appena richiesto il microfono si ricomincia a ballare, ma c'è nuovamente un'interruzione. Si va avanti così per circa mezz'ora fra interruzioni, slogan e proposte. La maggioranza però sembra avere i tappini nelle orecchie e ad ogni inizio di danza la sinistra ricomincia ad oscillare.

L'ultima interruzione comunica la decisione dei circoli: «ce ne andiamo e che nessuno fotografi»; l'invito ad uscire, ovviamente, è rivolto a tutti, con disprezzo. De Liguori, nonostante tutto cerca il dialogo con chiunque gli rivolge parola, ma l'invito meccanicamente si ripete.

«Passata la tempesta», la festa ricomincia. L'attenzione si sposta ora verso il bancone: whisky e champagne (ed è scorso a fiumi) per dimezzare. Ormai ciò che conta è ballare; qualche rissa per chi non si «scarica» sul centro. Una domanda rimane senza risposta: «qual'è la vera provocazione?».

C. K.

... la mattina degli edili in piazza

Milano, 23 — Contratto degli edili; oggi sciopero regionale in Lombardia da varie città circa 2000-2500 «magutti» si sono riuniti in piazza Cadorna, da dove, con un breve corteo, che ha attraversato le vie del centro si sono portati in piazza della Scala dove si è tenuto il comizio. Un corteo per qualche verso strano; prima di tutto un numero enorme (rispetto ai partecipanti) di bandiere rosse con la scritta FLC che almeno la metà dei lavoratori portava in spalla, uno spettacolo perlomeno insolito, da parecchio tempo a questa parte nei cortei milanesi; poi tanti gio-

vani, tutti col fischietto in bocca e molti a distribuire il volantino sindacale, in mezzo a tante facce «tipiche» cotte dal sole e dall'aria aperta.

Corteo rumoroso e vivace, ma pochissimi gli slogan, (molti invece i cartelli scritti a mano), «contratto subito», o per i settori più «politizzati» (compattamente con Bandiera Rossa, come Pavia, Voghera, Brescia) il canto di Bandiera Rossa (viva il comunismo e la libertà). Voglia di esserci, ma anche il piacere di passeggiare in città per tanti venuti da fuori (Cremona, Lecco, ecc.), in una giornata di sole.

Italcasse: lo stato rischia la galera

Come nasce lo scandalo

All'origine dello scandalo Italcasse è una piccola guerra tra costruttori edili romani. Arcaini, concede illegalmente un sostanzioso aumento di un prestito ai fratelli Caltagirone. Questo provoca invidie e conflitti di interessi con altri costruttori edili romani e la cosa arriva in parlamento attraverso l'interrogazione di

finanziavano partiti, società e individui.

I meccanismi sono vari: l'Enel ha rinunciato per anni ai propri interessi bancari, cioè i frutti dei soldi che pagavano gli utenti della società elettrica passavano direttamente nelle casse dei partiti; la Sofid, finanziaria dell'Eni, emetteva obbligazioni che l'Italcasse passava a prezzi maggiorati alle casse di risparmio; i guadagni di que-

di libri contabili ma questi erano spariti ed è stata aperta una indagine.

Indagini sono in corso sull'Iri ed in pratica tutti gli enti pubblici e parapubblici sono coinvolti nello scandalo.

Fino ad oggi a varcare le soglie della galera sono stati solo Arcaini e qualche suo stretto collaboratore ma i candidati sono molti.

Si comincia dai facenti parte del consiglio di am-

ministrazione dell'Italcasse. La maggior parte di questi, fra i quali numerosi sono i direttori di banca, sono stati già interrogati dalla magistratura.

Secondo gruppo di candidati alla galera sono presidenti, responsabili dei vari Eni, Enel, Iri e rispettive finanziarie che hanno usato per anni il denaro pubblico per finanziare i partiti. Si tratta di personaggi come Girotti, Cefis, Angelini e così via. La maggior parte di questi da quando ha visto che tira brutta aria si è ritirata a vita privata o meglio ha investito grossi capitali all'estero, ed è pronta a spiccare il volo. Girotti ha già trasferito la famiglia in Canada e si appresta a raggiungerla.

Infine c'è il gruppo dei destinatari dei fondi neri: i politici. E' il compito più delicato e a prima vista più difficile per la magistratura; ma secondo i funzionari della Banca d'Italia non è troppo difficile scoprire chi si nasconde dietro nomi di comodo come Igino Coppa e Luigi Fantozzi.

Le cosche DC

E' verosimile che in un primo momento lo scandalo Italcasse sia stato voluto da Andreotti stesso. Siamo all'inizio, della grande maggioranza, forti sono ancora le resistenze all'interno della DC e del mondo economico legato al centro-sinistra. Arcaini è un uomo dai doteri, nel carrozzone c'è Cefis, defino di Fanfani. Inoltre ha da vendicare una questione personale con Piccoli, che attraverso un magistrato di sua fiducia, ha tirato fuori una storia di miliardi concessi dallo stato alla Sir di Rovelli, andreottiano fedele, per investimenti mai effettuati.

Andreotti spera di rafforzare la propria posizione, affossando Arcaini. Spera che si mantenga entro certi limiti, che vengano alla luce piccole magagne, come i 50 miliardi dati di straforo ai Caltagirone. Ma la cosa assume invece contorni ben più vasti: la paura fa novanta e molti cominciano a parlare per scaricare le proprie responsabilità. Così nella rete rimangono anche molti uomini di Andreotti, soprattutto fra i direttori delle casse di risparmio per i quali si è profilato il reato di peculato che prevede il mandato di cattura. Non solo, la destra ci



Andreotti: «io non ho niente da nascondere». Sarà vero?

alcuni deputati. A questo punto la Banca d'Italia manda tre commissari della commissione di controllo a mettere il naso tra i libri della banca (compito della commissione di controllo della banca d'Italia sarebbe di fare periodicamente questo tipo di controlli ma finché in Italia il sistema bancario ha tirato, cioè fino a due-tre anni fa, non c'è stato nessun controllo).

I loschi affari dell'Italcasse cominciano a venire alla luce: Arcaini fugge all'estero. Viene catturato dopo qualche mese ma muore subito dopo l'arresto. Si parla molto di un suo memoriale che accuserebbe gran parte della classe politica e finanziaria italiana ma probabilmente non è mai esistito. Comunque l'inchiesta ormai in mano alla magistratura, va avanti. C'è da notare che la nostra stampa per altri argomenti così solerte, su questo scandalo preferisce tacere. In sostanza solo alcuni giornali di destra come il Fiorino e il Borghese, il cui scopo è però di fare un gran polverone che sommerga tutto, e la Repubblica danno spazio alla vicenda.

A che punto siamo

E' ormai appurato che attraverso l'Italcasse gli enti pubblici italiani fi-

ste operazioni non sono mai arrivati nelle casse della Sofid. La guardia di finanza ha recentemente effettuato una perquisizione alla Sofid alla ricerca

ministrazione dell'Italcasse. La maggior parte di questi, fra i quali numerosi sono i direttori di banca, sono stati già interrogati dalla magistratura.

Che cos'è l'Italcasse

L'Italcasse è in pratica la cassa centrale delle casse di risparmio. Fondata 60 anni fa assume una grande importanza negli anni cinquanta, grazie alla cronica incapacità italiana di avere piani di sviluppo in anni di crescita economica e quindi difficoltà nell'investire il denaro.

La funzione dell'Italcasse è sostanzialmente di intermediazione: compra obbligazioni emesse da enti pubblici o parapubblici (ENI, Enel, Iri) e titoli a reddito fisso che non hanno nell'immediato una grande accoglienza sul mercato e li ridistribuisce dopo averli «parcheggiati» per un certo periodo di tempo.

In questa opera l'Italcasse opera dei veri e propri salvataggi. Valga per tutti il caso della SFI (società finanziaria italiana) la cui crisi stava per provocare un crollo in borsa, evitato grazie all'acquisto da parte dell'Italcasse di un gran numero di azioni Italgas, di cui la SFI aveva fatto grande incetta.

Il consiglio di amministrazione dell'Italcasse è formato dai direttori delle Casse di Risparmio più un presidente e un vicepresidente di nomina governativa. Per più di vent'anni il presidente è stato Arcaini Giuseppe, ex impiegato di banca, ex sottosegretario alle finanze, cresciuto politicamente nella DC fiorentina.

Arcaini era soprannominato il grande elemosiniere: ed in effetti non si contano i miliardi che per 20 anni sono passati per le sue mani e che lui ha redistribuito a destra e manca, facendo gli interessi della DC.

Nello scandalo economico implicati gli uomini politici e dell'alta finanza che hanno governato l'Italia nel dopoguerra



Cefis: pronto a trasferirsi in Canada?

tira dentro Andreotti stesso e la Banca d'Italia. La possibilità gli è data dalla vicenda dell'Immobiliare di Sindona: due anni e mezzo fa, quando l'Italia dovette ricorrere al FMI per un prestito, questi rispose che prima dovevano essere pagati i debiti lasciati all'estero dall'Immobiliare. Si chiese all'Italcasse, specialista in operazioni di questo genere, ma non essendoci nessuna garanzia il Consiglio di amministrazione rifiutò di intervenire. Ciò nonostante qualche tempo dopo l'Italcasse pagò i debiti dell'Immobiliare. La vicenda si concluse bene perché uscì fuori il complesso di Casalpalocco con il quale l'Italcasse fu incaricata, ma poteva anche andar male. Ad operare affinché l'Italcasse tirasse fuori quei soldi contro il parere del Consiglio di amministrazione furono Ventriglia e allora ministro del tesoro Stammati, in rappresentanza di Andreotti stesso, il Fiorino e il Barghese stanno insistendo da più tempo su questa storia. Il loro obiettivo è quello di fare un'ammucchiata così grande e pericolosa per il sistema da insabbiare tutto. Ma per ora la magistratura pare non disposta a lasciarsi intrappolare e proseguire l'inchiesta magari stralciando alla commissione inquirente del Parlamento la vicenda dell'Immobiliare in cui sono implicati deputati.

La magistratura

Il capo dell'ufficio istruttoria Achille Gallucci in una recente intervista a Panorama ha dichiarato: «C'è da stupirsi se un povero diavolo che non sa cosa mettere in tavola guarda con simpatia alle BR, nel momento in cui scopre che certi enti sono stati creati apposta per finanziare i partiti».

Il riferimento alla vicenda Italcasse è esplicito ed esplicita sembra la voglia di andare fino in fondo. In effetti le scelte dell'ufficio istruttoria che ha rifiutato di fare un minestrone di tutte le vicende legate all'Italcasse (cosa che avrebbe provocato il rinvio all'inquirente con successivo insabbiamento) e che ha rifiutato di emettere dei semplici avvisi di reato (come avrebbe voluto De Matteo) per dei reati (come il peculato) che prevedono il mandato di cattura sembrerebbe confermare che Gallucci ha intenzione di fare le cose seriamente.

Eppure questo giudice fino ad oggi è stato un fedele esecutore degli ordini del potere (vedi inchiesta colonna romana delle BR), per cui rimane il sospetto che si tratti di un bluff, che la stessa polemica con De Matteo sia per fare un po' di scena. Ma la speranza che Gallucci sia stato preso da improvvisi problemi di coscienza rimane e allora ne vedremo delle belle.

Menachem Begin è partito ieri per gli Stati Uniti, dove lunedì prossimo, in pompa magna, si svolgerà la cerimonia della firma del trattato di pace tra Israele ed Egitto. La cerimonia si svolgerà negli ameni giardini della Casa Bianca: tutti i membri del congresso statunitense sono invitati, la televisione la trasmetterà in diretta negli USA ed in molti altri paesi, tra cui quelli del Medio Oriente.

Begin vola a Washington per la pace della discordia

Beirut, 23 — Il presidente iracheno Ahmed Hassan Al Bakr ha rinnovato ieri l'invito ai ministri degli esteri e dell'economia dei paesi arabi di riunirsi a Baghdad dal 27 al 29 marzo per decidere le sanzioni politiche ed economiche contro il regime di Sadat, cioè per dare applicazione alle risoluzioni del «summit» dei capi di Stato arabi svoltosi sempre nella capitale irachena lo scorso novembre.

Al Bakr, con messaggi inviati all'Emiro del Kuwait ed ai presidenti del Nord e del Sud Yemen, ha chiesto che la loro riunione, prevista per il 28 marzo nella capitale dell'emirato sia differita al 31 marzo.

Anche la Siria si è affiancata a questa richiesta, considerando essere più urgente la conferenza di Baghdad che non quella del Kuwait: oltre tutto il «summit» interyemenita è già stato spianato da un'intensa attività diplomatica dei paesi della lega araba, mentre sulle sanzioni contro l'Egitto il campo arabo è diviso.

Alcuni paesi arabi cosiddetti «radicali» esigono il completo isolamento di Sadat dal mondo arabo, sanzioni draconiane di ogni genere, compreso l'embargo petrolifero: altri paesi cosiddetti «moderati» sarebbero per sanzioni «simboliche» e per il mantenimento di rapporti diplomatici con l'Egitto almeno a livello consolare.

Del primo campo fanno parte Siria, Iraq, Yemen del Sud e Organizzazione per la Liberazione della Palestina; dall'altro, Arabia Saudita ed alcuni paesi del golfo.

La Giordania avrebbe allineato nelle grandi linee il suo atteggiamento con quello dell'Arabia Saudita nel corso della visita che Re Hussein ha concluso ieri a Ryad, dove ha avuto lunghi colloqui con Re Khaled e con il principe Fahd. I due paesi avrebbero deciso cioè di rispettare le decisioni del «Summit» di Baghdad di novembre e pertanto di non separarsi dall'insieme dei paesi arabi che condannano violentemente il trattato di pace tra Sadat e Begin, ma allo stesso tempo di non «andare troppo lontano» per evitare di rompere i legami con l'Egitto.

Ciò significa anche non contrariare troppo gli Stati Uniti a cui entrambi i paesi restano sempre le-

gati da rapporti di amicizia e di interessi, pur negli attuali contrasti. E' superfluo sottolineare quanti e quali legami esistono tra Washington e Regno Wahabita, ma anche la Giordania sembra voler preservare i suoi buoni rapporti con la Casa Bianca, che le assicura protezione ed aiuti militari oltre che economici. Re Hussein in maggio è peraltro atteso negli Stati Uniti.

La posizione della Giordania è tuttavia più complessa nei confronti del trattato di pace, al quale essa è più direttamente interessata. Il governo di Amman ha chiaramente ribadito che si rifiuta di partecipare a qualsiasi negoziato sull'autonomia di territori occupati.

Il rifiuto categorico è stato spiegato dal principe ereditario Hassan in una intervista al «Jordan Times»: il progetto di autonomia manifesta — ha detto — l'intenzione di Israele di spezzettare la Cisgiordania in piccole zone accerchiate da insediamenti ebraici. Il progetto inoltre «impedisce ogni reale autonomia» alla popolazione.

D'altra parte la Giordania cerca di preservare la sua influenza in Cisgiordania, minacciata dalla crescente influenza dell'organizzazione per la liberazione della Palestina ed infatti in questi ultimi tempi ha accresciuto il suo aiuto alla municipalità ed alle istituzioni della riva occidentale, anche a quelle dirette da membri dell'OLP che non hanno molta simpatia per il regime hascemita.

Intanto un funzionario dell'organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) è stato ucciso la notte scorsa nella sua abitazione, ad Islamabad. Lo ha annunciato un altro rappresentante dell'OLP a Islamabad, precisando che un uomo armato è entrato nell'abitazione di Muazzam Zaki, consigliere della missione dell'OLP e lo ha ucciso alla presenza della moglie e dei suoi tre figli.

Il rappresentante dell'OLP ha dichiarato di non sapere, per ora chi sia l'uccisore né per quali ragioni abbia agito. Lo scorso mese di agosto quattro uomini furono uccisi durante un attacco alla missione dell'OLP a Islamabad. La polizia ritiene tuttavia che Zaki sia stato ucciso per rappresaglia dopo l'attacco condotto alcuni giorni fa, contro il consolato generale dell'Iraq a Karachi e nel corso del quale un diplomatico era rimasto ferito.



La delegazione inviata da Teheran due giorni fa per ristabilire la calma tornerà in giornata nella capitale, dopo aver ottenuto il cessate il fuoco, ma senza aver potuto risolvere le questioni fondamentali del problema Curdo, che verranno esaminate dal governo centrale: «ma ci vorrà del tempo» ha precisato l'ayatollah Taleghani, principale esponente della chiesa musulmana scritta

Teheran, 23 — Sanandach, capoluogo del Kurdistan iraniano dove i violenti combattimenti degli ultimi tre giorni hanno causato 300 morti (secondo i movimenti autonomisti della città) e dove la guerriglia ha impegnato oltre 3.000 soldati della guarnigione locale, ha ripreso oggi un aspetto quasi normale.

Si profila un compromesso per il Kurdistan iraniano

La delegazione inviata da Teheran due giorni fa per ristabilire la calma tornerà in giornata nella capitale, dopo aver ottenuto il cessate il fuoco, ma senza aver potuto risolvere le questioni fondamentali del problema Curdo, che verranno esaminate dal governo centrale: «ma ci vorrà del tempo» ha precisato l'ayatollah Taleghani, principale esponente della chiesa musulmana scritta

Teheran, il quale ha diretto la delegazione. Guerriglieri e civili curdi hanno dichiarato di volere una regione autonoma ma non indipendente dal governo centrale e di volere difendere una cultura curda ma nell'ambito del nuovo regime rivoluzionario. Secondo un ufficiale della guarnigione di Sanandach, circa 160 civili tenuti in ostaggio dai militari e la cui liberazione è stata negoziata ieri non hanno ancora lasciato le caserme, dato che il comando attende ordini scritti da Teheran: il ministro degli interni, Seyed Yavadi, aveva da parte sua dichiarato ieri di aver scritto una lettera al capo di stato maggiore dell'esercito, generale Vahid Gharani chiedendogli di ordinare il rilascio degli ostaggi.

"C'È UNA LOGICA DI GUERRA CHE RISCHIA D'INVADERCI TUTTI,"

Discutiamo con Leonid Pliusc, il matematico sovietico dissidente, l'idea di un incontro europeo di riflessione e di lotta contro la guerra

Parigi — Pliusc è stato a lungo rinchiuso in un manicomio sovietico, e si vede. Nel senso che il suo sguardo intelligente, vivo, sorridente, prevale a stento su un volto affilato, sul corpo debole di chi ne ha passate di tutti i colori.

Per noi che lo incontriamo dopo aver assistito ad una riunione dell'intelligenza francese di sinistra in sostegno a un altro dissidente detenuto, il tedesco - orientale Rudolph Bahro, il contrasto è stridente.

Di là, alla casa editrice che traduce le opere di Bahro, un centinaio di intellettuali a prima vista impotenti che discutono se sull'URSS abbia ragione Ellenstein (presente) o Bethlehem (assente), se Bahro sia piuttosto un marxista di tipo nuovo o se invece la sua novità stia nel non essere più marxista anche se non se ne accorge.

Questo giro Pliusc, arrivato tre anni fa a Parigi quasi direttamente da Mosca, dopo una breve sosta a Vienna, lo ha conosciuto e non lo ama affatto: «I giornali della sinistra cominciano a fare difficoltà quando gli chiedo di pubblicare i miei articoli, e a quelli di destra sono io che non li voglio spedire».

Del resto Pliusc continua a parlare solo e soltanto il russo, senza interpretare non è in grado di comunicare con nessuno, di fare un lavoro che vada al di là della scrittura. Vestito ancora con i suoi vecchi abiti lisi, manifesta anche fisicamente la sua emarginazione da questa Parigi che pure ha parlato tanto di lui.

« Un nuovo Holocaust »

La nostra non è un'intervista. Con Pliusc siamo venuti a discutere la possibilità che la sinistra, con i movimenti di massa nati negli ultimi anni di lotte possa preannunciare un'iniziativa di riflessione sulla sua storia recente e, insieme, di impegno concreto contro la logica della guerra che sta prevalendo fra gli Stati, ma anche dentro a tanti Stati e nelle relazioni fra gli uomini. Accenniamo alla nostra proposta di un grande convegno pubblico da svolgersi a Milano fra qualche mese, dove chi come Pliusc ha esperienze e conoscenze dirette da raccontare, le possa mettere a confronto con la massa dei giovani compagni, con la gente, con i non specialisti. L'idea gli piace, lo interessa.

« Ecco, se dovessi dare un titolo a un'iniziativa generale contro la guerra, a costo di essere enfatico la intitolerei: « Come evitare un nuovo Holocaust? ». Non mi interessa più limitarmi alle riflessioni fra specialisti, ai « bla bla bla ». Per esempio non mi interessa stabilire chi è il vero imperialista sulla scena mondiale, se c'è una superpotenza ideologicamente definibile imperialista più o meno di un'altra ».

Perché un « nuovo Holocaust? ».

« Perché la storia di questo secolo di « Holocaust » ce ne ha già riservati molti, e molti dimenticati o mai conosciuti. Penso all'Armenia, alla mia Ucraina (Pliusc è di Kiev, ndr), e poi agli ebrei, alla seconda guerra mondiale, più recentemente al Biafra e alla Cambogia. Ogni volta milioni di uomini uccisi in nome di non so cosa, non so per cosa. E oggi nel mondo esiste la predisposizione a ripetere nuovi « Holocaust », ce ne sono tutte le premesse. Mentre su questo terreno regna l'indispensabilità, non si è fatto quasi nulla, non se ne discute neppure ».



Il calcolo sbagliato di tener fuori l'Europa

Pliusc non è rimasto particolarmente scosso dalla guerra fra la Cina e il Vietnam, se l'aspettava. Del resto, conveniamo, nemmeno la « generazione del '68 » ne è rimasta sconvolta poiché anch'essa, pur non avendole discusse, ne aveva visto porre le premesse giorno dopo giorno.

« Più scosso Pliusc appare dalle diatribe in cui si sono impegnati quelli che, nella sinistra, hanno deciso di schierarsi per gli uni o per gli altri ».

« Trovo assurdo il ragionamento di chi in nome della sovranità dell'individuo appoggia la scelta di distruggere la sovranità di uno Stato, non capisco come si possa scegliere tra l'una e l'altra sovranità, come se fossero slegate. La sovranità dell'individuo, della nazione, dello Stato... In Cambogia c'è un regime sanguinario che distrugge la sovranità dell'individuo, e allora il Vietnam — che a sua volta è un regime che distrugge la sovranità dell'individuo all'interno e distrugge la sovranità di una nazione: in Laos — risponde al regime di Pol Pot con la distruzione della sovranità del suo Stato... e allora la Cina attacca e minaccia la sovranità dello Stato vietnamita, e l'URSS minaccia quella della Cina. Non se ne esce, non si può in nome della difesa di una di queste sovranità giustificare la distruzione delle altre, e viceversa ».

Durante la guerra cino-vietnamita, gli chiediamo, hai temuto veramente l'intervento militare diretto dell'URSS?

« In realtà l'URSS questo intervento diretto lo ha già in qualche modo previsto al momento dell'attacco in Cambogia. Forse Breznev pensa a una limitazione della guerra, pensa che un breve conflitto cino-sovietico risolverebbe, salvaguardandoli, i suoi problemi di potenza; ma a me questo calcolo pare tragicamente sbagliato. Finiranno per mettere in mezzo gli altri stati indocinesi poi chissà cosa faranno il Giappone e l'India, e infine inevitabilmente gli USA. Si pensa che per evitare un conflitto mondiale di gravi conseguenze sia sufficiente congelare la situazione europea così com'è, allo status quo. E mentre in Europa si rivelano senza sbocco conferenze come quelle di Helsinki e quella di Belgrado sui diritti dell'uomo, la situazione mondiale rischia

di volgere alla catastrofe. Trascinando centro prima o poi anche l'Europa, ovviamente ».

Lo sciovinismo degli stati socialisti

Pliusc ha fama, tra i dissidenti dell'est, di essere ancora un marxista nonostante la maniera in cui il marxismo gli è stato presentato in URSS. Ma questo non gli impedisce di usare parole durissime, quando gli si chiede come le guerre esercitino un'influenza sulle genti dell'URSS. Al nuovo militarismo di tanti stati socialisti corrisponde in qualche modo una forma di nazionalismo popolare? Il consenso più o meno passivo, alla guerra?

« Scusate se torno a citarvi "Holocaust", la trasmissione televisiva terrificante ma istruttiva che tanto mi fa riflettere in questi giorni. Lì, nella Germania nazista, il nazionalismo di un popolo veniva costruito su molte basi di cui la principale era quello del terrore. Puntando il mitra dietro alle spalle di chi doveva sparare. Ebbene io penso che in URSS sia la stessa cosa, che il patto Hitler-Stalin in fondo non fosse un assurdo storico, e che quelle esperienze ci raccontino come non sia affatto impossibile costruire forme di nazionalismo, di sciovinismo e di consenso sociale. E' un ragionamento applicabile anche al Vietnam? ».

Pliusc non ha le nostre esitazioni, anche se « il Vietnam probabilmente avrà anche delle ragioni più specifiche che giustificano lo sviluppo dello sciovinismo in forme esasperate. Le molte questioni nazionali irrisolte in Indocina, per esempio ».

E in chi si fa la guerra continuamente, l'odio aumenta; se un cinese ammazza un suo compagno, il vietnamita vorrà ammazzare più cinesi. E così via ».

La guerra che riguarda noi

Ma la guerra tra stati socialisti non è che la proiezione diretta di una guerra fatta di indifferenze verso ciò che accade al di fuori del proprio ambito ristretto (« non vorrei che discutendo di elezioni europee e di Europa unita, nei paesi della CEE si

dimentichi che c'è un'Europa che prosegue anche oltreconfine », dice Pliusc) di giustificazione della violenza come strumento di terrore, di dominio, di oppressione. E' una verità, questa, cui non può dirsi estranea la sinistra europea, vecchia e nuova che dir si voglia.

« Per esempio ho l'impressione che in Europa si siano dimostrati più sensibili ai problemi della pace e della salvezza dell'umanità i movimenti ecologici, antinucleari e pacifisti, piuttosto che le forze della sinistra ».

E' questa, una tua scelta di campo? « Assolutamente no, a me non interessa per niente scegliere tra gli uni e gli altri, non è della diplomazia che sento il bisogno. E' piuttosto il momento dell'azione, e in particolare dell'azione dal basso. Una parola d'ordine, che può apparire troppo ideologica, ce la fornisce nientemeno che Giuseppe Stalin in persona: "I popoli non debbono più chiedere agli stati di realizzare la pace, debbono essi stessi impegnarsi per ottenerla indipendentemente dagli Stati" ».

Pliusc è impegnato, con un gruppo di giovanissimi parigini e con alcuni altri dissidenti dell'URSS, in un comitato per il boicottaggio delle Olimpiadi del 1980 a Mosca, paragonate a quelle del 1936 svoltesi nella Berlino nazista (chiedono che anche dall'Italia ci si metta in contatto con loro; l'indirizzo è: COBOM 14, rue de Nanteuil - 75015 Paris - Francia). « Ma l'anno prossimo — aggiunge Pliusc — vi è anche un'altra scadenza alla quale l'opposizione dell'est guarda con molto interesse ».

Facciamo una conferenza parallela

A Madrid avrà luogo la seconda sessione della conferenza di Helsinki, le cui risoluzioni, come si sa, sono state completamente ignorate a Mosca e nelle altre capitali del Patto di Varsavia. Sarebbe bello riuscire a organizzare una conferenza parallela che veda impegnati tutti i movimenti di base e gli oppositori dei diversi paesi europei. Anche questa è una decisione pratica che potremmo prendere, sono stufo dei convegni che si concludono con risoluzioni generiche, equilibratissime sul piano diplomatico ma purtroppo inefficaci per l'azione ».

Pliusc vuole sapere se sarà possibile che all'incontro europeo partecipino anche delle organizzazioni cattoliche.

« Credo che per un'azione comune contro l'oppressione della guerra sarebbe importante coinvolgere le numerose realtà cristiane pacifiste, che non sono necessariamente legate a partiti. E vi dirò che personalmente non vedrei male nemmeno un messaggio del papa in questo senso. Giovanni Paolo II sarà legato alla destra nella gestione degli affari interni italiani, ma per esempio il suo viaggio in Polonia potrà essere un'occasione importante per la lotta dei polacchi contro l'oppressione ».

All'uscita incontriamo il figlio di Pliusc, vent'anni, alto, biondo e assai più robusto del padre. Ora che matura un po' di francese cercherà di fare in Francia l'esame di maturità che a Kiev non ha fatto a tempo a sostenere. Ma intanto cerca lavoro, non può seguire il padre quando viaggia per le conferenze sull'est che si svolgono in tutta Europa (« pagano sempre un biglietto solo per lui »), conosce Kiev, Mosca, un po' Vienna e Parigi. Passa un cellulare della gendarmerie: « Anche qui i file sono insopportabili come dalle mie parti », ci dice.

Alexander Langer
Gad Lerner